Salici al tramonto – Vincent Van Gogh – 1888

L'ECO DEL GIAMBELLINO

Notiziario della Parrocchia di San Vito

Ottobre 2017 N°7

Parrocchia di San Vito – 20146 Milano - Via Tito Vignoli, 35
Telefono: 02 474935 *(attendere il messaggio e poi digitare l'interno voluto)*

don Antonio Torresin, Parroco	int.11	antonio.torresin85@gmail.com
don Tommaso Basso	int.14	dontommasob1@gmail.com
don Giacomo Caprio	int.12	giacocaprio@gmail.com
Oratorio	int.15	
Centro "La Palma"	int.20	

NUOVI ORARI da SETTEMBRE 2017

Celebrazioni

SS. Messe Festive: ore **10,00, 11,30** e **18,00** --- Prefestiva: ore **18,00**
SS. Messe Feriali: ore **9,00** e **18,00** --- **Lodi**: da lunedì a sabato, ore **8,40**
Adorazione Eucaristica: giovedì, ore **18,30**

Ufficio Parrocchiale

Da lunedì a venerdì, eccetto quelli prefestivi-festivi, (tel. 02 474935 int.10)
Ore **10,00 -11,30** e **18,00 -19,00**

Centro Ascolto

Lunedì-mercoledì-venerdì, ore **9,30 -11,00**, (tel. 02 474935 int.16).

Ricerca Lavoro

Mercoledì, ore **15,00 -17,00** (tel. 02 474935 int.16)

Pratiche INPS

(Sig. Ferrara) Assistenza per problemi di pensionamento, (tel. 02 474935 int.16)
Lunedi, ore **15,00 -18,00**

Pratiche di Lavoro

(Rag. Alba) Assistenza di un consulente del lavoro
Fissare un appuntamento presso la segreteria parrocchiale

Centro Amicizia La Palma

Corsi diversi al pomeriggio, da lunedì a venerdì, (tel. 02 474935 int 20)

Biblioteca

(Centro Pirotta) Mercoledi, ore **16,00 -18,00**

L'ECO DEL GIAMBELLINO

Notiziario della Parrocchia di San Vito

Anno XLI - Ottobre 2017 – N°7

SOMMARIO

TEMA DEL MESE : IL TEMPO CHE RESTA

Le stagioni della vita 4
Il tempo che resta 6
La percezione del tempo 8
Per poco 11
Ogni cosa a suo tempo 12
Un compito da svolgere 14
Grande albero 16
Ancora giovani per essere vecchi 18
L'ultima chance 21
Quasi ogni istante 22

VITA PARROCCHIALE

Ciclo di conferenze ottobre-novembre 7
Dio ha bisogno degli uomini 24
Come vivere tra noi 25
La scatola dei pensieri 26
Spazio studio San Vito 29
Ristrutturazione Oratorio 30
L'altra faccia della medaglia: i costi 33
Riqualificazione edifici parrocchiali 34
Notizie dal Gruppo Jonathan 35
Ingresso in Diocesi di mons. Mario Delpini 36
San Vito nel mondo 42
Impressioni su un viaggio in Uzbekistan 44
Santo del mese: San Simeone (il vecchio) 46
Sport News 48
Calendario incontri per fidanzati 49
Notizie ACLI 50
Venite in biblioteca 53
Battesimi, matrimoni e funerali 54

Le **stagioni** della vita

In un insuperabile testo spirituale – Le età della vita – Romano Guardini scrive: *«La tensione dell'esistenza e il pungolo che dal profondo ci muove a viverla stanno proprio nel fatto che ogni fase della vita è nuova, non era mai accaduta prima, è unica, e poi passa per sempre»*.

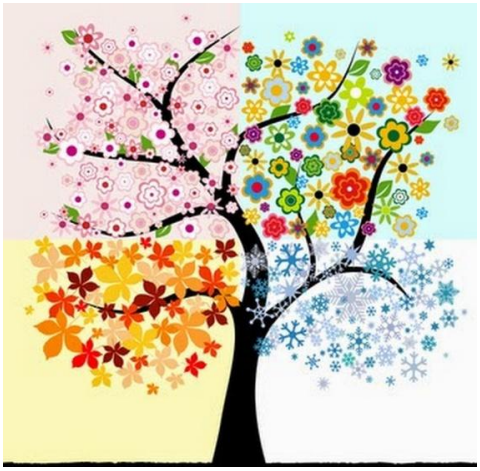
Le stagioni della vita (il suo inizio, l'età della crescita, quella delle decisioni che imprimono una direzione, la maturità, la crisi del limite, la vecchiaia, l'ultima stagione) hanno quindi, ogni volta che accadono, un tratto inedito: per questo le affrontiamo senza sapere come si faccia ad attraversarle, da inesperti, senza conoscere prima l'esito del cammino.

Eppure non possiamo far altro che prendere il largo, non si sfugge al tempo che passa, se non a prezzo di perdere qualcosa, di rimuovere la vita stessa.

S'impara vivendo, come in tutte le cose più vere e più umane. Non sempre e non tutti ovviamente: qualche volta sembra che dalla vita non si apprenda la sapienza. Perché c'è un sapore e un sapere che impariamo nelle diverse età della vita.

Non solo sono nuove e uniche ma anche non riproducibili se non a prezzo di qualcosa di storto: un adulto che vive come un adolescente (e capita spesso) offre un'immagine ridicola, come un bambino che fosse già vecchio, o un giovane cinico e disincantato (e anche questo accade spesso). Se si invertono le stagioni le piante crescono male. E poi, quelle età, passano per sempre: ciò che non hai appreso e vissuto in una, rischi di non poterla più ritrovare, e per questo è così preziosa.

Quindi c'è una sapienza che abita le diverse stagioni della vita, qualcosa che ha da in-segnarci, che può lasciare un segno, una grazia che va accolta perché si compia il destino di essere uomini e donne davvero. La fede forse ha qualcosa da dirci su questa sapienza, ed anche il Figlio dell'uomo ha imparato vivendo, è stato un bambino, è cresciuto in grazia e sapienza, ha vissuto da uomo in mezzo agli uomini, con il suo compito e la sua vocazione, ha conosciuto la crisi di quando tutto sembra perduto, e ha affrontato l'ultimo nemico, la morte per aprire una strada alla vita.



Nei prossimi numeri del nostro semplice bollettino vorremmo affrontare proprio le diverse "stagioni della vita". Ascoltare le storie e le esperienze di chi le vive e le ha vissute, farci interrogare dalla Scrittura e dalla vita, provare a cogliere quale compito si iscriva anche dal punto di vista spirituale in ciascuna delle età che una vita attraversa.

Un ultimo pensiero lo vorrei dire a riguardo della inesperienza con cui affrontiamo la vita. Si entra nelle diverse fasi senza il libretto delle istruzioni, con un azzardo che somiglia molto ad un atto di fede, e non si può fare altrimenti. Ci si imbarca senza conoscere la rotta, si impara vivendo. C'è un testo straordinario del libro della Sapienza (non a caso) che ci istruisce al riguardo.

«1Anche chi si dispone a navigare e a solcare onde selvagge invoca un legno più fragile dell'imbarcazione che lo porta. 2Questa infatti fu inventata dal desiderio di guadagni e fu costruita da una saggezza artigiana;
3ma la tua provvidenza, o Padre, la pilota, perché tu tracciasti un cammino anche nel mare e un sentiero sicuro anche fra le onde,
4mostrando che puoi salvare da tutto, sì che uno possa imbarcarsi anche senza esperienza.
5Tu non vuoi che le opere della tua sapienza siano inutili; per questo gli uomini affidano la loro vita anche a un minuscolo legno e, avendo attraversato i flutti su una zattera, furono salvati.» (Sap 14,1-5)

Interessante: l'imbarcazione inventata dal desiderio di guadagni appare più forte ma meno adatta alla navigazione. Ne serve una più fragile. Sembra un paradosso ma è così. Uno s'imbarca senza esperienza, e non potrebbe essere altrimenti. Non sa come sia possibile che ci sia un cammino anche nel mare, una strada sicura fra le onde. Ma lo sa il Padre che è il vero artefice del viaggio! E noi possiamo solo affidare la vita ad un minuscolo legno, ad una zattera di salvataggio, nella speranza di essere salvati non dal nostro ingegno ma dalla grazia che governa l'attraversata. Il Signore conosce bene le nostre paure, eppure ci invita a prendere il largo, anche se il mare dovesse essere in tempesta. Egli sa che il Padre ha aperto una strada nel mare per il suo popolo, dal primo esodo in avanti, in ogni traversata, e per questo Gesù può stare tranquillo sulla barca e dormire un sonno sereno. Forse non sarebbe male se imbarcassimo lui, marinaio che conosce la via, per attraversare le diverse stagioni della vita. E noi poterci scoprire così, marinai di Dio.

Anche il mare di Dio comporta rischi.
Una buca improvvisa (un improvviso dislivello di fede)
un crampo (un blocco di speranza) una tracina (un ricordo insidioso)
ma basta anche nel mare di Dio, per riaffiorare, un colpetto di tosse dal basso,
(una lettera attesa, una notizia che ti rinfreschi il cuore).
Dio li conosce questi marinai rugosi del suo sole e sempre pronti
a ritornare bambini sulla riva fra castelli di sabbia e una bottiglia

(Renzo Barsacchi, Marinai di Dio)

don Antonio

Il **tempo** che resta

Il primo numero del nostro percorso nelle stagioni della vita inizia dalla fine. Non chiedetemi perché. Forse perché un buon finale decide di tutto un racconto e un finale sbagliato mette in questione l'intera narrazione. Forse perché il nostro sembra un tempo fortemente segnato dal senso della fine e anche per aver perduto – sembra – la speranza di un "fine" di un senso che dia compimento alla vita. Gettati nel mondo siamo un "essere per la morte", come dice un filosofo che più di tutti ha segnato il senso di tramonto della nostra epoca. Con mille paradossi: la fine che incombe è in mille modi rimossa. Viviamo come se non dovessimo finire mai, come se la nostra vita potesse allungare i suoi anni all'infinito, rimuovendo proprio quella finitezza che ci rende umani.

Il tempo che resta oggi è sempre più disteso e diventa uno "sfinire", un lento e infinito prolungarsi di una stagione che per questo è più difficile decifrare. Una volta si pregava chiedendo a Dio: "Dalla morte improvvisa liberaci Signore!". Non si voleva che Dio togliesse la morte ma che ci desse il tempo di prepararci all'ultimo congedo. Anche perché allora la fine arrivava davvero improvvisa era sempre in agguato, dietro l'angolo. Morivano i bambini, i ragazzi, le guerre portavano via i giovani, la fatica consumava uomini e donne e i vecchi erano i pochi che resistevano alla prova del tempo. Oggi sono la maggioranza! E il tempo che resta è sempre più lungo, al punto che sono in tanti a pregare Dio perché ponga fine alla vita! Come sono cambiate le cose! E noi che cosa possiamo imparare da questi cambiamenti?

A ciò si aggiunga un dato che mi sembra sia poco preso in considerazione. L'allungamento della vita che si presenta come un ampliamento delle possibilità, non si è rivelato insidioso solo per chi invecchia, ma anche per quella generazione che oggi si trova gravata di una duplice responsabilità: i figli rimangono sempre più a carico, e i vecchi diventano sempre più un peso da cui non ci si più sottrarre. Chi è in mezzo ne viene letteralmente schiacciato.

Per questo abbiamo deciso di dedicare un numero del nostro giornalino al "tempo che resta" ed anche un ciclo di conferenze al fine-vita. Abbiamo invitato un filosofo che ci aiuti ad interpretare il cambio antropologico che stiamo vivendo: la morte sembra essere un ospite sempre più incombente ma anche temuto e rimosso. Francesco ha chiamato "sorella" anche la morte: ma come si fa a familiarizzarci con il suo mistero? Poi abbiamo chiesto ad uno psicologo di provare a indagare l'animo con cui oggi si vive la vecchiaia, scoprendo magari che oltre ad acciacchi e malattie, ci sono risorse inaspettate e nascoste, una sorta di "resilienza" che possiamo imparare proprio in questa

stagione del tempo che resta. Inoltre abbiamo chiesto a un esperto in questioni etiche di aiutarci a districarci tra eutanasia e accanimento terapeutico. Certo entrambi i lati è facile – a parole – escluderli, ma poi nel chiaro scuro della vita non basta dire che vogliamo escludere di porre fine noi alla vita: che cosa possiamo dire sull'accompagnamento che renda umano il finire della vita senza lasciare che a decidere siano solo dei tecnocrati o dei giudici? Infine abbiamo chiesto ad un teologo di tenere viva la speranza anche di fronte all'ultimo nemico: anche Gesù non ha voluto morire ma ha imparato – dalle cose che ha patito, come dice la lettera agli Ebrei – a trasformare l'ultima battaglia in un atto di amore capace di vincere la morte.
Anche nel tempo che resta, e proprio dal tempo che resta, c'è molto da apprendere!

don Antonio

11 Ottobre — **Sorella morte**
Tra rimozione e invocazione
Francesco Botturi – Docente di antropologia filosofica, Università Cattolica Milano

18 Ottobre — **Resilienza**
Risonanze e interpretazioni dell'ultima stagione della vita
Sergio Astori – Psichiatra psicanalista

25 Ottobre — **Vivere la fine**
Tra eutanasia e accanimento terapeutico
Giuseppe Savagnone – Direttore ufficio pastorale della cultura, Diocesi di Palermo

8 Novembre — **Dov'è o morte, la tua vittoria?**
Sperare nel tempo incerto della vita
Francesco Scanziani – Docente di antropologia teologica, Seminario di Milano

La percezione del **tempo**

Pare che solo l'invenzione dei treni ci abbia costretto ad organizzarci in modo tale che l'orologio di Palermo o di Napoli segnasse la stessa ora di Roma o di Trento. Fino a quel momento fra l'uno e l'altro orologio, nelle varie stazioni, c'erano sfasature considerevoli. Come dire: persino gli strumenti che misurano *oggettivamente* il tempo, se non vengono continuamente regolati, rischiano di andarsene ognuno per conto proprio. Perché stupirsi, dunque, se la percezione del tempo cambia non solo tra individuo e individuo, ma anche tra momento e momento nello stesso individuo? Ma cambia anche, sicuramente, a seconda delle diverse età della vita.

Persistenza della memoria – Salvador Dalì – 1931

Non ce lo ricordiamo, ma il tempo scandito dal calendario e cadenzato in settimane (con i giorni lavorativi e quelli di riposo) quando eravamo bambini è rimasto a lungo un mistero. E lo è per ogni bambino; solo che non tutti i genitori lo sanno. E allora si arrabbiano moltissimo quando dicono "È tardi,

fra *dieci minuti* dobbiamo essere fuori", oppure "Fra *cinque minuti* vi voglio con le mani pulite a tavola"....e nessuno ubbidisce. Non è disubbidienza: è che il bambino comprende, sì, anche da piccolo lo scorrere dei vari momenti, ma non la durata di un'ora o la successione dei giorni. Dire ad un bambino "Oggi non possiamo andare dai nonni, perché è martedì; ci andremo domenica" è come non dirgli nulla. La settimana indica un tempo artificiale, del tutto inventato dagli uomini; in natura esistono le stagioni, ma non le settimane e nemmeno i mesi. Infatti, i bambini fanno presto a capire la successione delle stagioni, ma il concetto di settimana è davvero difficile per loro, ed espressioni come *dopodomani* sono dei veri e propri enigmi.

Sarebbe molto saggio, dunque, che i genitori si attrezzassero – se non altro per non innervosirsi inutilmente – per riuscire a comunicare con i propri bambini a proposito del tempo: basterebbe, ad esempio, puntare, anziché su concetti astratti come *ieri*, *l'altro ieri* o *dopodomani*, su una successione di fatti: *dopo la merenda, usciamo subito*; oppure: *dai nonni andremo dopo la piscina*.

Ma questo è solo un lato del problema. Una volta adulti, dobbiamo mettere in conto il fatto che abbiamo *un orologio interno*, spesso ben diverso da quello cosiddetto *oggettivo*, perché dipende dalle nostre emozioni ed è strettamente collegato alla nostra memoria. In situazioni di divertimento o di grande concentrazione, il tempo scorre velocissimo; in situazioni di paura, dilata e non passa mai. Ma c'è anche il fatto che, man mano che avanziamo negli anni, il tempo sembri accelerare sempre più: Natale sembra arrivare sempre prima e, quando finalmente stavamo abituandoci alla data del nuovo anno, è già in arrivo l'anno successivo. Di questa accelerazione ci accorgiamo – quando ce ne accorgiamo – solo dopo i trent'anni. Quel che gli psicologi definiscono *accelerazione telescopica* ci induce allora, man mano che avanziamo negli anni, a ritenere che eventi avvenuti molto tempo prima, siano invece più recenti: *possibile sia passato così tanto tempo da quando è venuto a mancare quel caro amico?*

Per spiegare il fenomeno ovviamente sono state formulate diverse teorie. Una è la teoria cosiddetta *proporzionale*: per un bimbo di 10 anni, un anno è solo un decimo della sua esistenza, ma per una persona di 60 è un sessantesimo. Forse. Io, però, preferisco porre l'accento sul fatto che molto dipenda dalla percezione che abbiamo del mondo che ci circonda e delle esperienze che facciamo. Man mano che invecchiamo, si va spegnendo la meraviglia verso il mondo e l'aspettativa di gioia nei confronti delle relazioni che viviamo. A poco a poco cessiamo di prestare attenzione consapevole agli avvenimenti che segnano la nostra giornata: non li vediamo nemmeno, tutto finisce con il ruotare intorno a pochi automatismi e il tempo così *si accorcia*.

William James sosteneva che “ogni anno che passa converte un po’ della nostra esperienza in un processo automatico”.

Che fare dunque? Se riuscissimo a capire che c’è anche una vita interiore da curare e da tenere sana! Ci preoccupiamo di mangiare più verdure e più frutta, di diminuire la carne rossa: giusto! Questo riguarda la dimensione *spazio*, cioè il nostro corpo; ci preoccupiamo di evitare tutto quello che potrebbe *accorciarne* la salute. Ma la dimensione *tempo* non è meno importante: riguarda una salute tutta interiore, che ha a che fare con le nostre relazioni, la nostra capacità di gioire e di meravigliarci ancora di quanto ogni giorno ci viene donato. C’è *una vita dentro* che esige cura: si tratta di vivere più a lungo non solo come quantità di anni, ma anche e soprattutto come qualità del tempo.

Chiederci come percepiamo il tempo, allora, può essere importante per capire un po’ di più noi stessi. Innanzitutto, per capire noi stessi in quanto *cristiani*. Non dovrebbe certo mancarci la materia per stupirci ogni momento .... e sempre. Davvero riusciamo a dire il *Credo* la domenica a messa, o il *Gloria*, senza provare uno stupore profondo all’idea che un Dio si è fatto uomo ed è morto come un malfattore *per noi e per la nostra salvezza*?

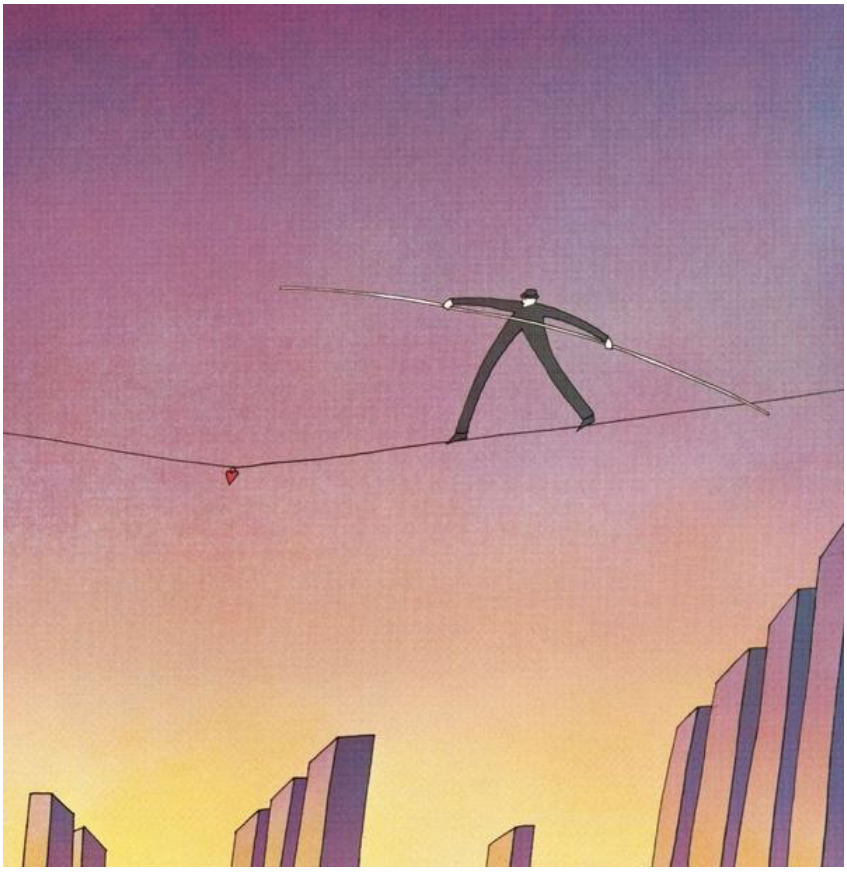
Quel *per noi e per la nostra salvezza* in analisi logica sono complemento di fine...Dunque noi siamo *il fine* di Dio...Ha ragione Paolo quando parla di *scandalo per i Giudei e follia per i Greci* (1 Corinzi 1, 23).

Se anche questo pensiero in noi si è trasformato in automatismo, allora non stupiamoci se il tempo per un verso *vola* e, per altro verso, le giornate non passano mai. Basterebbe scoprire quanto siamo stati amati, per toccare già qui e ora l’*Eterno*.

Grazia Tagliavia

Per **poco...**

Sarebbe bastato poco – un motorscooter un po' più veloce, una caduta fatale – e questa pagina non l'avrei mai scritta.
Il Signore ha voluto che l'incidente di fine giugno non avesse conseguenze tragiche o devastanti, come la cecità. Anche per questa c'è mancato poco, visto che ho ancora un livido poco sotto l'occhio "buono".



Equilibrista - Jean-Michel Folon - 1980

Mi ha richiamato alla situazione di precarietà in cui tutti viviamo e al dovere di viverla comunque serenamente, senza angosciarci per quanto è capitato e potrebbe succedere di nuovo.

Mi ha fatto scoprire che le mie figlie in caso di necessità sanno essere un team formidabile, che offre ai genitori tutta l'assistenza di cui hanno bisogno pur non abitando vicino e soprattutto pur avendo problemi di famiglia e lavoro.

Mi ha confermato che anche a San Vito ci sono persone che mi vogliono bene. Ne approfitto per un ringraziamento collettivo sul nostro mensile ai nostri sacerdoti, in particolare a don Tommaso, e a chi ha saputo aiutarmi in modo fattivo ed efficace, in forme diverse.

Un bilancio positivo, dunque? Ebbene sì, anche se la cosa può sembrare paradossale.

Uno dei temi proposti per questo numero dell'*Eco* è "Le parole buone da lasciare: trasmettere fiducia e non lamentazione." Spero che la mia testimonianza sia utile in questa direzione.

Gianfranco Porcelli

Ogni cosa è **bella**…a suo **tempo**

Tra le tante cose strane che vanno di moda in questo periodo, ce ne sono un paio a cui ultimamente ho fatto molto caso.
La prima è il voler "restare in buoni rapporti".
Una cosa che potenzialmente vale per ogni ambito: decido (o mi capita) di cambiare lavoro? Benissimo, ma facciamo in modo di restare in buoni rapporti con l'ex datore di lavoro e gli ex colleghi.
Il fidanzato o la fidanzata mi lascia? Cerchiamo però di mantenere un buon rapporto, restare amici addirittura, se non da subito almeno dopo un po' di tempo.
La seconda cosa strana è la fissazione per le foto.
Sarà colpa della moda dei *selfie*, dei vari *social* nati apposta per pubblicare e condividere fotografie, non lo so.
Sta di fatto che quando mi trovo davanti a qualcosa di bello da vedere, come un tramonto al mare per esempio, e mi guardo intorno, mi accorgo che le persone impegnate a immortalare quel momento con una bella foto sono spesso più di quelle che se lo godono semplicemente guardando.
Sono due cose banali, che però mi sembra dicano molto di una certa paura.
La paura di perdere, un giorno, quello che stiamo vivendo.
Sappiamo che tutto passa, che il bel tramonto presto diventerà notte, che dovremo salutare gli amici alla fine della festa e togliere quel bel vestito; sappiamo che dopo un po' l'estate finisce, che anche l'amore finisce, e tutto questo non ci piace.
Non vogliamo che finisca, e cerchiamo di trattenere tutto.
Non perdiamo i contatti, non perdiamoci. Lo chiediamo e lo assicuriamo, perché abbiamo bisogno di credere di poter fermare il tempo nel momento in cui tutto andava bene ed era bello.
Congeliamo gli istanti della vita negli scatti di cellulari e macchine fotografiche sperando di poterli fissare, sperando che quando riguarderemo quelle foto saremo in grado di riportare in vita quell'episodio, quell'emozione, a sentirli di nuovo sulla pelle.
Quando penso al tempo che mi sfugge dalle mani e mi prende la paura di poter perdere o dimenticare quello che sto vivendo oggi, mi sforzo di ricordarmi le parole di Qoelet, capitolo tre.
Probabilmente una delle pagine più note delle Scritture; sicuramente una tra le più abusate. Ci ho messo un po' ad apprezzarla perché ci ho sempre visto un pericoloso sottofondo fatalista.
"Egli ha fatto bella ogni cosa a suo tempo", dice il profeta al versetto 11.

Dire che *c'è un tempo per ogni cosa* non significa solo imparare ad accettare che le cose non vanno sempre come vorremmo e quando lo vorremmo (vuol dire anche questo); significa soprattutto che ogni cosa bella *resta bella*, a condizione che la lasciamo libera di rimanere nel suo tempo.
Godiamoci il momento in cui, magari per l'ultima volta, tutta la famiglia si trova riunita nella stessa stanza; non sprechiamo quei momenti preziosi a fare fotografie. Proprio perché potrebbe essere l'ultima volta.
Quando una relazione finisce, se finisce per davvero, lasciamola andare; non ostiniamoci a tenerla in vita e non costringiamo l'altro a restare, in un modo o nell'altro.
Quando un bambino cresce, o quando un genitore invecchia, lasciamo che cresca o invecchi.
Lasciamole stare, le cose. Lasciamole essere quello che sono nel momento in cui lo sono. Prolungarne la vita, in una specie di disperato accanimento terapeutico, è il modo migliore per uccidere la bellezza.
Pensa a tutto Dio. Egli ha fatto bella ogni cosa *a suo tempo*.
È lui il medico ed è lui il fotografo; noi non dobbiamo far altro che ammirare la bellezza che ci viene messa davanti.
E quando non saremo più tutti insieme, quando quella persona sarà lontana o peggio se ne sarà andata, sforziamoci di pensare che non abbiamo perso niente, perché per Dio il tempo non scorre come per noi, non c'è un prima e un dopo. C'è tutto, nello stesso momento e per sempre.
Ogni persona, ogni risata, ogni folata di vento, ogni abbraccio, tutto. Ogni cosa è sempre lì, ferma nel proprio tempo, il tempo in cui Dio l'ha fatta bella.

Susanna Arcieri

Le quattro stagioni – Alphonse Mucha - 1900

Un **compito** da svolgere

«Ci sono giorni nella vita in cui non succede niente, giorni che passano senza nulla da ricordare, senza lasciare una traccia, quasi non si fossero vissuti. A pensarci bene, i più sono giorni così, e solo quando il numero di quelli che ci restano si fa chiaramente più limitato, capita di chiedersi come sia stato possibile lasciarne passare, distrattamente, tantissimi. Ma siamo fatti così: solo dopo si apprezza il prima e solo quando qualcosa è nel passato ci si rende meglio conto di come sarebbe averlo nel presente. Ma non c'è più». (Tiziano Terzani)

Grande cuore floreale – Duy Huynh

Ho scelto di iniziare una riflessione sul tema di questo mese "Il tempo che resta" con questo pensiero di Tiziano Terzani, perché credo che metta in evidenza un punto delicato e cruciale: noi anziani, infatti, siamo spesso tentati di guardare con gli occhi della nostalgia e del rimpianto gli aspetti fondamentali della nostra esperienza personale: l'amore e l'amicizia, i sogni, i desideri, i rimpianti, le perdite, il senso del tempo trascorso.
Ma il "tempo che resta" non può e non deve essere vissuto soltanto come un periodo di inquietudine e sconforto, smobilitazione e rassegnazione, ma piuttosto come l'occasione per ripensare e in qualche modo ricomporre la propria vita, alla ricerca del filo rosso che l'ha attraversata.
E cosa può essere questo filo rosso, se non il compito che la vita ci ha affidato, che ci provoca a prendere continuamente delle decisioni, a fare delle scelte.

E più andiamo avanti e cresciamo più ci rendiamo conto di costruire qualcosa, di portare avanti un'impresa.
Proprio la consapevolezza di aver accolto e accettato questo compito, di aver dedicato fede e impegno nel cercare di svolgerlo con buona volontà e onestà può essere la chiave per vivere con serenità il tempo che resta, come compimento e rifinitura di un lavoro ben fatto.
Ma qual è questo compito che la vita ci ha affidato, come si può riconoscerlo?
Molto semplicemente, forse basterebbe che lasciassimo le cose un po' meglio di come le abbiamo trovate, e in questo modo avremmo dato il nostro piccolo contributo a rendere il mondo un po' migliore. A pensarci bene, non è un compito da poco.
Ma non basta, penso che ciascuno di noi abbia una sua essenza profonda, un dono unico e personale. Lo scopo della nostra vita è di accoglierlo e di farlo crescere. Se impariamo a riconoscere il nostro talento, a svilupparlo, a farlo vivere in tutte le nostre azioni, possiamo arrivare a realizzare noi stessi, ed è questa la fonte di vero benessere.
Riconoscere i propri talenti vuole anche dire accontentarsi, che non va inteso come rassegnazione o rinuncia a sognare, desiderare, sperare. Piuttosto, per accontentarsi, intendo essere contenti di ciò che abbiamo, apprezzare ogni cosa buona che ci circonda, riconoscere le proprie risorse e i propri limiti per non domandare alla vita ciò che non potremo mai ottenere.
Ecco allora che "accontentarsi" assume una valenza positiva, di vera consapevolezza, se ci rendiamo conto che possiamo veramente essere felici anche qui e adesso, per come siamo, con tutto ciò che già abbiamo e per tutto ciò che possiamo fare, ora e qui. Vivere nel presente e amare il presente è appagante quanto sognare un domani.
L'esperienza personale mi dice che con questo atteggiamento si corre il rischio di sembrare troppo ottimisti, troppo accomodanti, perfino superficiali, invece è semplicemente l'attitudine ad affrontare le cose con leggerezza e serenità, ma per farlo bisogna essere sereni, in pace con se stessi.
La serenità non si acquisisce da un momento all'altro, ma è una realtà interiore in divenire che cresce, che si conquista ogni giorno con le scelte che si operano nella vita quotidiana. E' una condizione che non tramonta, perché si lega a una visione del mondo in armonia con il nostro modo di vivere. E' fatta di continue percezioni positive che riceviamo nella misura in cui noi stessi le distribuiamo agli altri, contribuendo a creare intorno a noi un ambiente in cui domina la cultura della solidarietà e della condivisione.
E' un compito che vale la pena di continuare svolgere, nel "tempo che resta".

Roberto Ficarelli

Grande albero

Grandi anziani. Li chiamano così. Le persone che scelgono di prendersi cura di loro, li chiamano così. Non lo sapevo, non ci ho mai pensato, di mestiere faccio altro, sto tutti i giorni con ragazzi, pieni di vita, di sogni, di progetti, occhi che guardano lontano, che cambiano, che progettano. Gente con pochi ricordi e grandi futuri.
Ho sempre immaginato la vita come una parabola: si parte piano, si sale, si sale, poi si arriva a una fase perfetta, alta, di potenza e di energia, e piano piano si incomincia a scendere, a calare, a rallentare, fino a fermarsi. Le persone anziane le ho sempre viste fragili, vulnerabili, piccole, volti rugosi, passi piccoli, occhi spenti. Li chiamo vecchietti, per dare un suono dolce a una parola dura: provo tenerezza, o compassione, o dispiacere, quando penso a come dovevano essere da giovani, pieni di forza e energia.

Albero della vita – Gustav Klimt - 1905

E invece mi sbagliavo. E a farmelo capire è questo medico gentile che, davanti alla stanza della nonna, ci parla di lei come di una grande anziana, e lo fa con rispetto; e mi sembra piccola lei, così giovane e competente, nel suo camice bianco con lo stetoscopio attorno al collo, e di colpo la nonna è forte, robusta, stabile, grande. Non è più un corpo fragile e piccolissimo: là dentro c'è un gigante. Un grande anziano.

Rifletto sulle parole. Quanto è diverso dire molto anziano e dire grande anziano. Perche? Che cosa cambia? Capisco che molto parla di una lunghezza, definisce una sola dimensione. È molto tardi. Ho molto caldo. C'è molto vento.
Invece grande va in tutte le direzioni: è orizzontale, e verticale, è profondo e altissimo. Se dico c'è molto silenzio penso a persone che stanno zitte. Se dico che c'è un grande silenzio vedo una valle enorme, una cattedrale vuota, un deserto giallo.
Penso a un albero, a tutti gli alberi: nascono da un seme, vanno nella terra, cercano il sole e adagio escono. All'inizio non si notano, non sono niente; poi iniziano a crescere, crescono in larghezza e in altezza, si fanno forti, robusti, salgono.
Più invecchiano, più si fanno grandi, e gli animali si riparano alla loro ombra, e gli uccelli nidificano tra le loro fronde. E più si fanno grandi, meno temono la pioggia, il vento, le tempeste: ne hanno viste molte, le conoscono, sanno piegare i rami per non farli spezzare, lasciano soffiare via le foglie per salvare le radici, seguono il tempo, sanno le stagioni.
Le persone sono alberi. Il corpo si riduce, si crepa, si piega. Ma le persone si fanno sempre più grandi, assorbono la vita, la tengono dentro, le fanno spazio, introducono amore gioia dolore sentimenti emozioni esperienze ricordi nostalgie paure felicità bellezza.

Alessandra Bosoni

Ancora **giovani** per essere **vecchi**

In questi giorni, nelle sale cinematografiche, c'è un film francese che s'intitola "Un profilo per due", e che inquadra molto bene la realtà di una larga fascia di persone anziane, pensionate, alle quali un diffuso stereotipo ancora attribuisce i tratti della debolezza, del disimpegno e di un generale processo di decadimento, mentre, invece, questi anziani vivono il loro tempo non solo con serenità e dignità, ma come una stagione della vita che offre nuove opportunità di crescita e di impegno.

Il protagonista del film è un anziano pensionato vedovo che, avendo molto tempo a disposizione, e godendo ancora di una certa autonomia e di un buono stato di salute, riscopre la voglia di vivere pienamente, di imparare ad utilizzare internet, di fare nuove conoscenze e magari anche di poter trovare una nuova compagna. E si riscopre ancora giovane per essere vecchio.

Molti anziani, oggi, scoprono la voglia di vivere pienamente, come invitava Cicerone. Il vivere pienamente è un ideale che, peraltro, non hanno potuto raggiungere durante la loro vita definita "attiva", a causa di diversi obblighi che li vincolavano e pesavano su di loro. Succede allora che il pensionamento sia effettivamente vissuto come rinascita o liberazione, come l'occasione di prendersi finalmente il tempo di vivere, di vivere senza scadenze, di prendersi il proprio tempo.

Questa "rivoluzione silenziosa della nuova anzianità", come è stata definita dagli studiosi, è il portato di tre fattori sociali concomitanti: le aspettative di una longevità vissuta in condizioni di salute migliori rispetto al passato; la prospettiva di poter coltivare interessi legati ad un più elevato grado di istruzione delle persone; il fatto che la vecchiaia non sia più sempre sinonimo di dipendenza e che, dunque, non vada sempre a discapito della qualità della vita. Per questo la "nuova anzianità" è un'età caratterizzata dalla volontà di contrastare i rischi di isolamento ed emarginazione con una grande voglia di incrementare la quantità e la qualità delle relazioni (con l'aggregazione a gruppi per attività ricreative e culturali: viaggi, cinema, teatro, concerti, mostre), di impegnarsi in

iniziative di utilità sociale e volontariato (molti anziani fanno parte di gruppi di cittadinanza attiva, per esempio in progetti relativi alla tutela ambientale), ma soprattutto è forte, da parte dei "nuovi anziani", il desiderio di continuare ad imparare per rimanere attivi.
Gli studi hanno dimostrato che gli anziani avrebbero, in particolare, il desiderio di apprendere conoscenze ed abilità che possano aiutarli a migliorare la qualità della loro vita, impegnare costruttivamente il loro tempo libero e considerarsi capaci di contribuire alle loro comunità di appartenenza. Tra queste attività, spicca l'aumento di "domanda" di corsi per apprendere l'utilizzo di computer e Internet, a fronte dell'importanza assunta da queste tecnologie nella società attuale.
Diverse ricerche empiriche si sono concentrate su come l'uso dei nuovi media possa portare un miglioramento della qualità della vita dell'anziano, ad esempio con una diminuzione del grado di solitudine, ma anche con il flusso di informazioni e conoscenze informali, con il consiglio e il passaparola tra le persone connesse; ed infine con il sostegno emotivo. Si tratta di "benefit relazionali" che gli stessi anziani dichiarano di percepire dall'utilizzo di Internet: un migliore accesso alle informazioni e ai servizi, in particolare quelli collegati alla salute; la creazione di nuove opportunità di intrattenimento e di svago, nonché la possibilità di nuove amicizie ed il collegamento con amici e parenti non raggiungibili personalmente.

In definitiva, gli anziani attivano molte forme di apprendimento contro l'invecchiamento, ed è sempre più crescente, da parte loro, la domanda di conoscenza, che ha visto, in questi ultimi anni, l'aumento esponenziale del numero di Università della Terza Età (e della Libera Età) - oggi in Italia sono più di 600 -, oltre che di altre numerosissime attività, iniziative di aggregazione e promozione socioculturale, e corsi di apprendimento formale e informale che i Comuni, le associazioni, le fondazioni e le parrocchie organizzano per gli anziani.
Il concetto di "sviluppo permanente" e di "crescita continua", che fino a pochi anni fa si fermava alle soglie della vecchiaia, oggi viene esteso oltre la maturità, fino a comprendere la vecchiaia stessa, dando atto che quest'ultima, in molti casi, può rivelarsi una fase arricchente e positiva.

Molte sono le componenti ed i costrutti che contribuiscono ad un invecchiamento positivo: una buona autostima, una certa progettualità, un buon livello di humor, l'indipendenza, l'adattabilità, l'ottimismo e tanta curiosità.
Su questo concetto di invecchiamento positivo, che concepisce la vecchiaia come un tempo ricco, si incardina quel fenomeno che alcuni studiosi hanno chiamato "gerotrascendenza", ossia il cervello che, benché anziani, riesce, se stimolato, a migliorare.
Il sociologo svedese Lars Tornstam ha studiato per trent'anni i processi di invecchiamento e si è accorto che molte persone continuano a maturare socialmente e psicologicamente nel corso del tempo.
Ha chiamato questo processo "gerotrascendenza", in contrapposizione a quell'idea di decadimento che le società occidentali tendono ad attribuire in genere alla vecchiaia. Il declino mentale non è affatto da considerare una conseguenza inevitabile e avviene, nella maggior parte dei casi, in tardissima età.
Un terzo degli esseri umani, inoltre, non sembra toccato da perdite che riguardano le proprie abilità cognitive. La minore capacità mnemonica è dovuta, almeno nella media dei casi, a malattie degenerative come l'Alzheimer oppure alle diverse forme di demenza, e circa il 20 per cento dei novantenni continua a riuscire ad avere le stesse performance che aveva quando era una persona di mezza età.
Inoltre, si è creduto per anni che la neurogenesi, vale a dire la formazione di nuovi neuroni, avvenisse quasi esclusivamente fino all'inizio dell'età adulta, per poi fermarsi. Ma un numero sempre maggiore di recenti analisi dimostrano, invece, che la capacità di creare nuove connessioni, acquisire abilità e informazioni, continua anche nel periodo successivo.
La curiosità e lo stimolo al miglioramento di sé, quindi, non invecchiano con l'età. Questo è il segreto della giovinezza dello spirito, che si può coltivare malgrado il passare degli anni.
Per quanto riguarda la giovinezza del cuore … rimando al finale del film.

Anna Poletti

L’ultima **chance**

Quando penso alle “stagioni della vita” (ed, in particolare, a quella terminale) immagino il mio percorso come la discesa da una scala, già percorsa in salita. L'unico cruccio è quello di non sapere quanti gradini restano da scendere.
Cruccio? Ho usato la parola sbagliata!
Alla mia età (86), credo di sapere che gli anni (?) da percorrere sono veramente pochi: sono peraltro cosciente che essi rappresentano la mia.....ultima chance.
Per cosa? Innanzi tutto verso il mio Signore: come ho vissuto?
Ho sempre rispettato la sua volontà?
Mi sono realmente pentito di ogni volta che ho peccato, che ho fatto del male al mio prossimo? Bisogna quindi ripercorrere tutta la propria esistenza con l'occhio della fede e, se ancora possibile, rimediare al male commesso.
Ma, soprattutto, contare sulla infinita misericordia del Padre Celeste e sperare di essere accolti nel suo Regno: vi sembra roba da poco?
C'è ancora un aspetto che rientra nell'ultima chance: il nostro rapporto con il prossimo, la nostra famiglia, il nostro mondo quotidiano.
Come vogliamo essere ricordati?
Certo,la vita già trascorsa lascia traccia dei nostri pregi e dei nostri difetti. Ma, se riusciamo a presentarci al Signore con “l'abito della festa”, come insegnava Gesù, potremo anche sperare di lasciare a chi resta una immagine di noi gradita e piacevole da ricordare.

Raffaello Jeran

Quasi ogni **istante**

C'è un orologio dentro di noi. E' lì, si può udire il ticchettio risuonare nel silenzio. Anche ora, se tendi l'orecchio, puoi sentirlo. In quella persona c'è un pendolo, in questa le lancette ruotano in un taschino, altri hanno il polso carico. E' opprimente, non è così? In ogni momento della vita il meccanismo prosegue, scatta. Una molla si comprime, una piccola levetta si flette.
La molla non si sta estendendo, forse è rotta. Ah no, ecco, è tornata com'era in precedenza. Il processo è salvo. Nasci. Giochi con le lancette, non le conosci, t'incuriosiscono. Ne sei attratto. Sei un bambino. Ogni secondo segue il precedente. Proseguirà così? Non si fermerà mai quel costante logorio? Molti ne parlano con preoccupazione ma tu non presti attenzione.
Sei un ragazzo. E' ancora uguale. Il rumore non è stato mitigato dalla crescita né l'abitudine ha smorzato i rintocchi. Probabilmente non perpetreranno l'incessante moto. Sì, la tua esistenza sarà differente, non continuerà con monotonia. Sei un uomo. Il ticchettio ha proseguito il proprio inesorabile corso. Non è possibile, è davvero lo stesso che risuonava tra i pianti infantili? Non c'è dubbio, è quello. Ne sei cosciente, la verità è ormai di fronte a te. Alcuni aspetti rimangono tuttavia celati dalla nebbia della comodità. Presto sarà dissipata.
Sei anziano. Lo sei e non sarai più altro. Non c'è bisogno che te lo dica, lo sai certamente meglio di me. Odi ancora quei sordi rintocchi? Sì, non può essere il contrario. Non sembri contento. La vita si è resa pesante, lunga e malamente definita da una dolorosa monotonia. L'abitudine ha corroso ogni spinta, ogni slancio, ogni pulsione. La via percorsa è lunga, fatichi a ricordare esattamente come essa sia principiata. Quanti gradini, quanti ostacoli? Molti. Forse troppi. Lungo il viale non c'è nessuno, sei solo. Ti accompagnano malinconicamente le antiche memorie, i fasti giovanili e il freddo che dal vento si è rapidamente propagato nei meandri dell'animo.
Pochi secondi prima che scatti un minuto, uno dei tanti che ancora restano. Percepisci che la macchina sia destinata a perire ma non conosci il momento esatto. L'eventuale lontananza ti spaventa. E' difficile vivere con l'unica compagnia della solitudine: il tempo pare dilatarsi. Finirà mai? Certamente terminerà in quel modo. Perché vuoi accorciare ciò che ti rimane? E' già poco, non è necessario. La noia è qualcosa che tu stesso costruisci, vivendo con ripetitività. Cambia occhi, torna a osservare il mondo come solevi quand'eri bambino. La sua fantasia non è ancora estinta. Sorprenditi, meravigliati: non conosci tutto, c'è sempre qualcosa di nuovo, qualcuno mai incontrato. C'è una grande differenza con coloro che riposano nei campisanti: continua a vivere!

Oh, sei giunto anche tu; non ti aspettavo. Sei anziano. Lo sei e non sarai più altro. Anche tu percepisci ricorrentemente quei rintocchi? Dimenticavo, tu raramente li udisti, circondato dal vociare dei bambini, dal calore dei famigliari. Era una vita variopinta e, per quanto meccanica - in fondo non può essere completamente altrimenti - mantenne sempre una piacevole policromia.
Il viale non è forse lo stesso? Sì, lo è. Eppure è differente, scaldato dai raggi di un tiepido Sole; esso scorge i tuoi figli, là in lontananza, e i tuoi nipoti che si affannano per raggiungerti. Sorridi, ma il tuo sorriso è incrinato, una goccia perturba la serena calma dell'acqua. Percepisci che la macchina sia destinata a perire ma non conosci il momento esatto. L'eventuale vicinanza ti spaventa. La tua è la vita per com'è stata concepita, nell'allegria di una numerosa famiglia, nella frenesia di una soddisfatta pienezza. Non temere, anche il tuo orologio diverrà muto - come tutti gli altri, del resto - ma questo accadrà a prescindere dalla tua volontà. Hai vissuto ma devi proseguire a vivere, chissà quali gioie si celano per te. Con attività come queste, il tempo si estenderà sorprendentemente e sarà sufficiente per compiere qualunque azione tu riesca a ipotizzare. Quando giungerà la sera sarai sereno e le lacrime dei cari inumidiranno le tue guance distese.

Andrea De Bettin

La morte e la vita – Gustav Klimt – 1908

Dio ha bisogno degli uomini

"Dio ha bisogno degli uomini", era il titolo di un famoso film del 1950, diretto dal regista francese Jean Delannoy, che spiegava così il suo pensiero: « *è una frase un po' curiosa e paradossale, lo ammetto, ma vi credo sinceramente. Credo che il Vangelo sia soprattutto Dio che cerca di suscitare negli uomini una responsabilità personale* ».

Ho riflettuto su questo concetto durante le vacanze estive che ho trascorso in Toscana, in un casolare a poche centinaia di metri da un paesino medievale (Leccia) abitato da una ventina di persone.

Nella piccola chiesa del borgo la messa festiva viene celebrata da un giovane prete polacco che, con alcuni suoi confratelli, oltre a curare la parrocchia di un paese vicino, tra il sabato e la domenica porta la Parola di Dio in tanti piccoli paesi e frazioni dispersi sul territorio. I partecipanti a queste messe di solito si contano su poco più delle dita di una mano, e appare prodigioso che queste piccole comunità riescano a tenere viva una forte tradizione di fede in queste condizioni.

Penso allora che davvero Dio abbia bisogno degli uomini, facendoli suoi cooperatori anche nella redenzione, e penso che se li vada a cercare uno per uno. Ad esempio li trova tra questi giovani preti che con entusiasmo e impegno imparano una lingua per loro nuova per comunicare con questi piccoli greggi "smarriti", li trova tra i fedeli che si prendono cura di queste antiche chiesette, le tengono in vita, e con costanza, responsabilità, fede e speranza danno testimonianza del loro credo.

Dio ha bisogno degli uomini! Dio ha bisogno di noi! Siamo in missione, tutti in missione, come i discepoli inviati da Gesù. Da ciascuno di noi, per la propria parte, dipende la qualità, il benessere o la sofferenza dell'ambiente in cui siamo e viviamo.

Per fare bella la terra e la convivenza umana Dio ha voluto avere bisogno degli uomini; ha bisogno della nostra libertà da mettere in atto ed esercitare al meglio.

Roberto Ficarelli

Come **vivere** tra noi

Nei primi giorni di luglio, mia moglie ed io abbiamo voluto ricordare un importante traguardo della nostra vita coniugale ed abbiamo trascorso alcuni giorni presso una casa-albergo delle suore rosminiane nella riviera ligure di levante. Questo breve periodo ci ha concesso di rilevare due eventi, che ritengo strettamente connessi ad uno dei principi fondamentali della nostra fede: "il rapporto con il prossimo". Cercherò di spiegarne il perchè, per ciascuno dei due episodi:

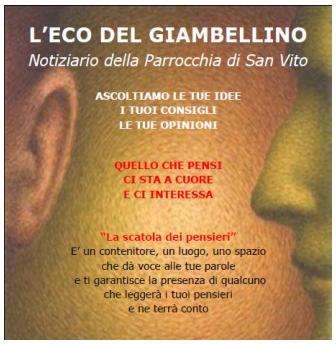
La casa delle suore rosminiane è, ovviamente, un luogo di riposo. Confesso che temevo i riflessi del tipo di conduzione: rigidità di comportamento, orari vincolanti e così via. Invece, proprio qui ho trovato gentilezza, disponibilità, oserei dire simpatia ed anche affettuosità. A cominciare dalla madre superiora, i rapporti sono stati sempre cordiali e premurosi. A ciò si aggiunga l'ambiente curato nella sua semplicità, la serenità e la disponibilità, in sede, di una piccola cappella nella quale rifugiarsi per ringraziare ed invocare il Signore. Ovviamente, qualche ...maligno potrà dirmi che era tutto compreso nel prezzo. Certo! Ma la creazione di un ambiente familiare, sereno e riposante non fa di norma parte di un programma alberghiero: può scaturire solo da un rapporto umano improntato al rispetto del prossimo.

Il giorno del rientro, mia moglie ed io (entrambi ultraottantenni) ci siamo ritrovati nella locale stazione ferroviaria, oberati da una grande e pesante valigia e da due borsoni. Il treno per Milano sarebbe transitato al secondo binario ma, informatomi, ho scoperto che non esisteva un ascensore che consentisse di raggiungerlo, nè un portabagagli. In preda alla...disperazione, mi sono rivolto ad una giovane donna, graduato della polizia ferroviaria, che ci ha confermato l'assenza di un elevatore, ma la presenza di una passerella, sita peraltro a tre/quattrocento metri dalla stazione! La poliziotta, vedendoci costernati, ci ha sorriso e, presa una parte dei nostri bagagli (i più pesanti !) ci ha guidato alla passerella e, di là, al secondo binario. Per completare l'opera, poi, ha controllato in ufficio la dislocazione delle vetture del nostro treno e ci ha indicato dove attendere la nostra carrozza.

Ne ho ricavato un esempio luminoso di un buon rapporto con il prossimo.

Cosa dire? La vita è dura e spesso spigolosa, ma il rapporto con il nostro prossimo è fondamentale per renderla, cristianamente, accettabile, oltre che piacevole da vivere.

Raffaello Jeran



La Scatola dei Pensieri

Scriveteci qualunque cosa abbiate la necessità di raccontare, di chiedere, di denunciare. E' importante avere uno spazio in cui riversare i nostri pensieri senza esporci troppo. La nostra chiesa ha dedicato uno spazio alla Scatola dei Pensieri. Approfittiamone. Ringraziamo di cuore tutti coloro che l'hanno fatto e in anticipo chi lo farà, perché hanno condiviso e condivideranno un pensiero, magari comune a molti, ma rimasto inespresso. Il testo integrale di tutte le lettere pervenute e delle risposte si trova alla pagina web **www.sanvitoalgiambellino.com**

SEMPRE IN ASCOLTO DELLA "PAROLA"

Ci siamo salutati in giugno. Sono passati due mesi. Ognuno di noi ha fatto un tratto di cammino unico e irripetibile. Giorni belli, altri difficili e, se ci fermiamo a riflettere, ogni giorno ci può aver aiutato a chiarirci il senso della vita e della nostra storia.
Quante volte ci capita di incominciare la giornata "in-coscientemente"? A me a volte è capitato, ma…insieme, se mi guardo dentro come se fossi, per un istante, in cima ad una montagna o su uno scoglio tutta sola, o al mercato di fronte a casa, in mezzo a tanta gente, posso comunque prender coscienza e riconoscere la mia debolezza.
Oggi vorrei offrirla ed affidarla a Maria, cercando di imitarla, perché la assuma con Lei in cielo e mi aiuti a vivere una vita piena…comunque e nonostante!
Nel giorno dell'Assunta ho cercato, con tutti i miei limiti, di dire la "mia beatitudine"…ricevuta gratuitamente dal padre. Io credo che la "felicità per sempre" inizi fin da ora, se abitata da una presenza che rinnova il nostro cammino cristiano con umiltà al servizio nell'incontro con l'altro.

Un'affezionata lettrice

"Elia ed il sussurro di una brezza leggera"
…e siamo già in autunno…
Ci sono momenti in cui solo Lui, di fronte alla nostra sfinitezza, può infondere coraggio per affrontare la giornata. Lui! Che ha una gran pazienza legata al Suo grande amore per l'uomo, mentre noi neppure sappiamo come pregare…
"Lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza"

Rileggere i giorni di quest'estate ormai al tramonto, può essere fatto pregando con le letture ed il brano di vangelo che hanno scandito le passate domeniche estive, in una relazione personale con Lui ognuno di noi avvertirà la Sua presenza e farà tesoro dei doni ricevuti.
E' così che ci illumina e ci indica la strada, a noi non resta che invocare la forza per abbandonarci al Padre, sempre in ascolto della "Parola".
"Egli mette pace nei tuoi confini e ci nutre con fior di frumento".
Eh! Quanto bisogno abbiamo di questa pace e di tale nutrimento.

Un'affezionata lettrice

Ormai quello con la nostra "affezionata lettrice" sta diventando una rubrica stabile più che degli interventi occasionali. Ogni volta cerco di immaginare chi sia e non mi riesce. Nei suoi pensieri trovo sempre una certa finezza dello spirito ma non riesco a darle un volto, e un po' mi dispiace.
Ma la vita è fatta anche di relazioni così, senza volto, come quell'in-coscienza di cui parla nel suo primo intervento. Giorni che iniziamo e viviamo senza renderci conto del tutto di quello che ci capita tra le mani nel bene e nel male. Eppure capita e le cose che accadono ci segnano senza che sempre si possa esserne del tutto coscienti. Io credo che in questo tratto "anonimo" della vita ci sia spazio perché lo Spirito operi i suoi miracoli e i suoi scherzi, faccia accadere l'inatteso e l'impensato.
Mi piace poi che questa lettrice affezionata citi la Parola, perché vuol dire che se ne nutre, spesso, fino a diventare un palato fino. Credo che sia questo l'esercizio più prezioso della vita cristiana, quello di "pendere dalle labbra" del Signore e nutrirci di ogni sua Parola. La nostra "affezionata lettrice" ci aiuta anche in questo.

don Antonio

RISPOSTA AD UNA LETTERA CHE NON VERRA' PUBBLICATA

Fino ad oggi abbiamo sempre pubblicato tutte le lettere che sono arrivate alla scatola dei pensieri, e invito tutti a continuare a utilizzare questo strumento di comunicazione.
Abbiamo pubblicato anche le lettere che non erano firmate, perché a volte l'anonimato protegge chi scrive nel suo giusto riserbo. Ma questa estate ho ricevuto una lettera anonima che ho deciso di non pubblicare, ma alla quale vorrei in ogni caso rispondere.
Questa lettera avanzava alcune osservazioni critiche su un prete. Nulla di ché, mi pare, nessuno scandalo in vista, ma in ogni caso si capisce che magari una certa sensibilità sia stata ferita. Ora ho deciso di rispondere perché vorrei dire due cose.
La prima è che è lecito criticare i propri preti, anzi una vigilanza critica fa loro bene. Io so che ogni mio comportamento, anche quando passeggio per le strade del quartiere o vado a correre sui navigli, o mi fumo un sigaro sul terrazzo, può essere giustamente sotto gli occhi dei miei parrocchiani, che devono poter vedere un prete (magari un po' strambo, ma sempre coerente con il proprio ministero), perché ci sia coerenza tra la vita personale e quella pubblica.
Il profilo pubblico (anche quello che riguarda i social, face book ecc., spesso impudichi - è per questo che rifuggo il più possibile da questi luoghi) chiede di essere coerente con le scelte fatte nella vita, così come è chiesto a ogni uomo e donna adulti e responsabili. Un professore che fosse colto a fare l'adolescente in un bar, o che pubblicasse foto sconvenienti sul suo profilo, perde la sua credibilità, non c'è nulla da fare.
Ma la seconda cosa che vorrei dire è che tra fratelli la correzione va fatta con un preciso stile. Basta leggersi Matteo 19 che è dedicato proprio a questo. Il primo passo, quello più vero e necessario, è che si prenda il fratello a tu per tu, e si abbia il coraggio di dire in faccia quello che non si condivide. Che lo si faccia con spirito umile e senza pregiudizi, dando magari al fratello la possibilità di spiegarsi e farsi capire.
Qui una lettera anonima non è lo strumento giusto e per questo non verrà pubblicata.

don Antonio·

SPAZIO STUDIO SAN VITO

Ogni ***lunedì*** e ***venerdì*** in oratorio puoi trovare uno spazio dedicato agli ***studenti dalla prima alla quinta superiore***.

Dalle 15.30 alle 19.30 mettiamo a disposizione comode aule per lo studio, silenziose e tranquille, dove ***un tutor ti aiuterà a gestire un ritmo di studio personale concordando con te*** (es: il ritmo delle pause e dell'uso del cellulare..).

L'oratorio è fornito di una rete wi-fi a cui potrai accedere per eventuali ricerche ecc..

Se vuoi qualche info in più o per partecipare non ti resta che venire in oratorio, oppure scrivi a

oratoriosanvitoalgiambellino@gmail.com

Lotto 4: **Ristrutturazione** Oratorio

Lavori di restauro e di risanamento conservativo. Breve relazione di inizio lavori e sullo stato di avanzamento (settembre 2017)

Finalmente, dopo aver ottenuto tutte le autorizzazioni necessarie e aver segnalato al comune l'inizio dei lavori, nonché attesa la chiusura dell'oratorio estivo, il giorno 17 luglio 2017, hanno avuto inizio i lavori previsti sulla palazzina dell'oratorio. Come prima operazione è stato installato il ponteggio di servizio, necessario per eseguire tutti i lavori previsti in piena sicurezza.

Fase di allestimento ponteggio sulla facciata principale

Terminato il montaggio del ponteggio, operazione durata quattro giorni, si è proseguito con la sostituzione della vecchia copertura in cemento-amianto, con una nuova copertura in pannelli di alluminio preverniciato coibentato. Così come previsto, oltre che ad un controllo generale della lattoneria esistente ed un'integrazione della stessa dove ritenuta non sufficiente, è stata realizzata anche una nuova "linea vita" di sicurezza per agevolare futuri interventi di manutenzione e di controllo.

Vecchia copertura in cemento–amianto (Eternit)

Nuova copertura in pannelli di alluminio coibentato e nuova "linea vita"

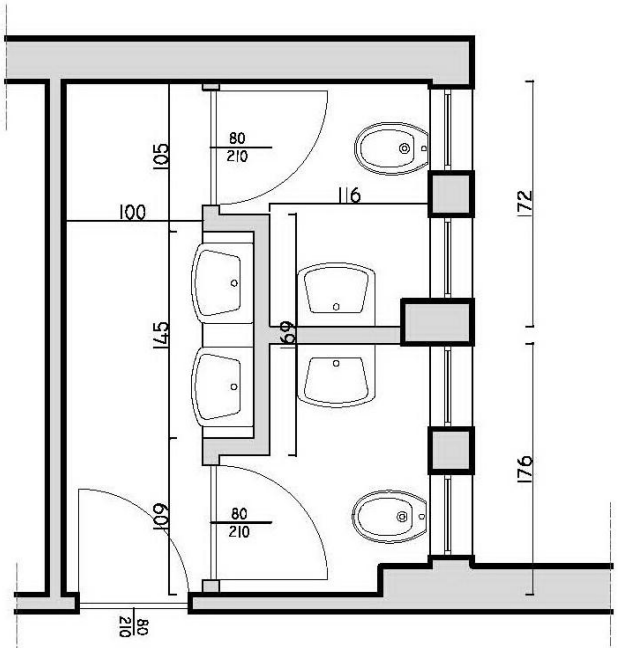
Terminati i lavori in copertura, i lavori si sono spostati sulla facciata principale. Così come si è già avuto modo di relazionare, la presenza del ponteggio, è apparsa sin da subito come un'occasione da non perdere per eseguire anche una serie di opere per il ripristino ed il controllo della facciata principale anche se, a prima vista, osservando da terra, l'intervento non sembrava così urgente.
Tuttavia, una volta montati i ponteggi e osservate le superfici più da vicino (ma la cosa era già evidente da terra ad un osservatore esperto...), si sono evidenziate della porzioni di materiale in fase di distacco, dovuto principalmente alla spinta generata dai ferri di armatura che ossidandosi aumentano di volume. Inoltre sono state subito evidenti, molte parti di intonaco e cemento martellinato con fessurazioni e con finiture ormai erose e non più in grado di garantire una buona protezione delle superfici.

Parti ammalorate della facciata

L'intervento sulla facciata principale è constato in un lavaggio generale con acqua a pressione moderata con uso di adatti detergenti. Terminato il lavaggio si è proceduto con la riparazione ed integrazione delle parti

ammalorate in fase di distacco previa la pulitura e passivazione delle armature metalliche ossidate. Attualmente è in corso la fase di finitura eseguita con pitture a base minerale.

Contestualmente alle opere in facciata, sfruttando anche il periodo estivo di minor affluenza, si è dato corso al rifacimento dei servizi igienici del 1° e del 2° piano.
I nuovi servizi saranno eseguiti come da schema progettuale indicato a lato.

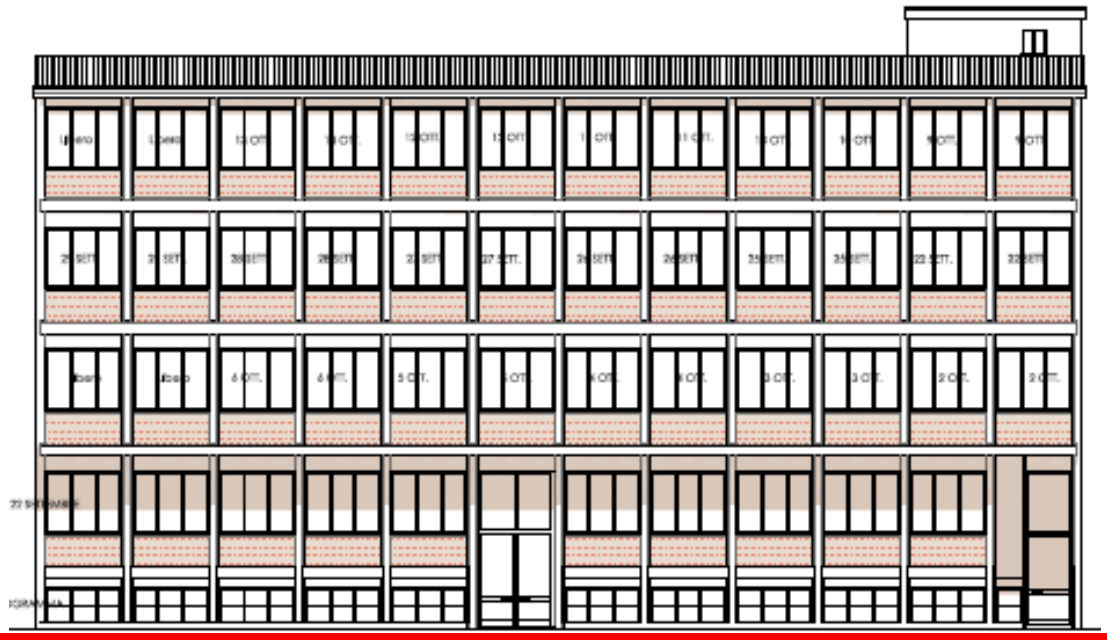


Pianta nuovi servizi igienici 1° e 2° piano

Nel corso della prossima settimana (oggi, mentre scrivo, è il 15 settembre...) inizierà la posa dei nuovi serramenti della facciata principale che saranno eseguiti in alluminio preverniciato di colore verde, così come da campionatura eseguita al piano rialzato (ufficio don Giacomo).
Relativamente alla questione nuove finestre, si sta valutando se estendere la posa dei serramenti in alluminio anche nei locali del seminterrato (inizialmente era prevista la posa di nuovi serramenti in PVC, molto più economici, visto che gli stessi venivano mascherati dalle grate di protezione).
Dopo aver rimosso la vecchia inferriata posta in origine a protezione delle finestre del piano interrato, si sta facendo strada l'ipotesi di non riproporla nuovamente, in quanto oltre che potenzialmente pericolosa, sarebbe anche un continuo ricettacolo di sporcizia e bisognosa di manutenzione. Inoltre la zona del sottoportico, così senza inferriata, appare molto più "ordinata" e sfruttabile. La soluzione che attualmente si preferisce e che si sta valutando, è quella che prevede la posa di nuove finestre in alluminio, identiche a quelle dei piani superiori, anche nei locali del seminterrato. In queste finestre saranno però previsti vetri antisfondamento che possano garantire una totale sicurezza e crediamo minor pericolo, in caso di urto accidentale, rispetto un qualsiasi elemento metallico.

Arch. Luigi Terrenghi

L'altra faccia della medaglia…**i costi**



1.	Allestimento ponteggio	€ 10.980,00 (compresa IVA)
2.	Rifacimento tetto	€ 24.400,00 (compresa IVA)
3.	Ripristino della facciata e rifacimento servizi igienici	€ 51.240,00 (compresa IVA)
4.	Sostituzione infissi	€ 167.900,00 (compresa IVA)
5.	Progetto, Direzione Lavori, Responsabile Sicurezza	€ 13.957,00 (compresa IVA)

Per un totale di (compresa IVA) **€ 268.477,00**

Il Comune di Milano ha stanziato un contributo di € 122.000,00 meno 3% di "contributo a titolo di rimborso spese e tassa di registrazione" = **€ 118.340,00**, (di cui la prima quota di € 36.600,00 è già pervenuta, le altre ci saranno versate in parte al completamento del 70% dei lavori e il saldo al collaudo definitivo).

Per la differenza mancante di € 150.137,00
ci auguriamo che la "Provvidenza"
continui ad operare come fatto finora…

Consiglio Affari Economici

Riqualificazione
degli edifici parrocchiali

Lotto 1 – Rifacimento campi sportivi

Lotto 2 – Riqualificazione sagrato, facciata, portico, area esterna destra

Lotto 3 – Nuovo spazio per la San Vincenzo

Lotto 4 – Ristrutturazione Oratorio

I lavori relativi ai lotti 1, 2, 3
sono stati conclusi
e le fatture dei vari fornitori
sono state tutte saldate

Come contribuire ai nuovi lavori per l'Oratorio ed a pagare il debito con la Banca Prossima

A) Effettuare bonifico bancario sul c/c della Parrocchia:
Codice IBAN: IT81 S033 5901 6001 0000 0064 994
Parrocchia di San Vito al Giambellino; Banca PROSSIMA – Sede di Milano
Causale: Lavori di ristrutturazione Oratorio
o estinzione debito con la Banca Prossima

B) Versare ai sacerdoti o in Segreteria parrocchiale un assegno bancario non trasferibile intestato a : "Parrocchia di San Vito al Giambellino"

C) Versare ai sacerdoti o in Segreteria denaro contante
(solo per importi inferiori a 3000 Euro)

D) Fare un prestito alla Parrocchia
(modalità di restituzione da concordare con don Antonio

GRUPPO JONATHAN

***Per conoscerci meglio**:*
stralcio del testo presente nel sito: www.assjon1.it

Dal FOGLIO NOTIZIE JONATHAN di Settembre 2017

Si ricomincia...

Come stabilito, il 18 settembre abbiamo ripreso le nostre attività. Lunedì erano quasi tutti presenti, desiderosi di rivedere e riabbracciare gli amici e di raccontare le proprie esperienze estive. Al termine dei "calorosi saluti", ci siamo riuniti per parlare insieme delle attività e delle iniziative per il prossimo anno: le idee sono tante e cercheremo di metterle in pratica.
Anche quest'anno saranno in funzione i laboratori di informatica, di attività manuali, di maglia e cucito, di disegno e pittura e si svolgeranno, come sempre, i vari tornei. Continueranno anche le lezioni di pianoforte sotto la guida di Francesca che, per poter avvicinare il maggior numero di Jonny, alternerà la sua presenza su due giorni alla settimana. Non mancheranno neppure le prove di canto corale tenute da suor Ausilia che quest'anno ha per noi in serbo delle novità che saranno senza dubbio, ben accolte. Insomma i volontari ce la metteranno tutta per rendere sempre più vivi i nostri incontri, speriamo che anche i Jonny dimostrino lo stesso entusiasmo nell'accogliere le varie iniziative. Continueranno gli incontri del sabato pomeriggio presso l'oratorio della Parrocchia di piazza Frattini. Tutti i Jonny possono frequentare questi "pomeriggi del sabato", anche saltuariamente.

ASSOCIAZIONE DI VOLONTARIATO GRUPPO JONATHAN (Onlus)
"Promozione attività in favore di giovani ed adulti disabili" - Ambrogino 2006.
Via Tito Vignoli , 35 - 20146 Milano tel.340-4007114
e-mail: gruppojonathan@gmail.com - sito www.assjon1.it
Cod. fiscale : 10502760159 per scelta "5 per 1000" su dichiarazione redditi.

Per annunciare che la terra è piena della **gloria di Dio**

Ingresso in Diocesi di Mons. Mario Delpini

*Celebrazione Eucaristica - **Omelia***

Milano, Duomo – 24 settembre 2017

Fratelli, sorelle!
Permettetemi di rivolgermi a tutti così, chiamandovi fratelli, sorelle, "*parola tremante nella notte/ Foglia appena nata/ Nell'aria spasimante/ involontaria rivolta/ dell'uomo presente alla sua/ fragilità/ Fratelli*
(G. Ungaretti).
Fratelli, sorelle: non è per pretendere una familiarità, piuttosto per offrire una intenzione di frequentazione quotidiana, di disponibilità ordinaria, di premurosa, discreta trepidazione per il destino di tutti. Fratelli, sorelle!

Riconosco qui convenuti i fedeli del popolo santo di Dio e so che molti seguono questo evento mediante radio e tv: ecco, la gente, la mia gente! Siete le pietre vive della Chiesa cattolica in questa terra benedetta da Dio, in questa diocesi ambrosiana, e in Chiese sorelle di altri paesi e continenti, uomini e donne, laici e consacrati, famiglie che portano le loro gioie e le loro ferite, i Cardinali che la nostra Chiesa ha l'onore di riconoscere come suoi, vescovi e preti. Permettetemi di rivolgermi a voi con questa *parola tremante nella notte,* fratelli, sorelle. Non che io intenda rinunciare alla mia responsabilità di esercitare in mezzo a voi un magistero, non che io intenda sottrarmi alle fatiche del governo. Piuttosto esprimo il proposito di praticare uno stile di fraternità, che, prima della differenza dei ruoli, considera la comune condizione dell'esser figli dell'unico Padre: "fratelli, sorelle!". Desidero che si stabilisca tra noi un patto, condividere l'intenzione di essere disponibili all'accoglienza benevola, all'aiuto sollecito, alla comprensione, al perdono alla correzione fraterna, al franco confronto, alla collaborazione generosa, alla corresponsabilità lungimirante. Fratelli, sorelle!

Riconosco qui convenuto il Consiglio delle Chiese cristiana, ai fedeli delle altre Chiese e confessioni cristiane. Con franchezza mi rivolgo chiamandoli "fratelli, sorelle!": ci unisce la fede in Cristo, ci uniscono secoli di storia condivisa, ci unisce la parola sofferta e profetica: cercate più quello che unisce che quello che divide. Perciò vi saluto: fratelli, sorelle! Certo la storia non è stato solo un cammino comune, è stata anche una vicenda di parole aspre, di ferite dolorose, di contrapposizioni sanguinose. Eppure lo Spirito di Dio ci anima a guardare avanti con intelligenza, con fiducia, con uno struggente desiderio che tutti noi discepoli inadeguati e maldestri del Signore Gesù possiamo realizzare il desiderio ultimo del nostro Signore e Maestro, *che tutti siano uno, perché il mondo creda.*

Mi rivolgo con umiltà e rispetto ai figli di Israele e saluto anche loro: Fratelli, sorelle! Abbiamo troppo ricevuto dalla fede, dalla preghiera, dalla sapienza del popolo ebraico, abbiamo troppo poco condiviso la vostra sofferenza nei secoli, abbiamo troppe cose comuni per precluderci un sogno di pace comune, il pellegrinaggio faticoso e lieto, tribolato e tenace verso la terra promessa e la preghiera quotidiana: *venga il tuo regno!*

Riconosco qui convenuti uomini e donne che pregano Dio secondo la fede islamica e altre tradizioni religiose che vivono qui tra noi e lavorano e sperano il bene, per sé e per le proprie famiglie. Anche a loro mi rivolgo con una parola che è invito, è promessa, è speranza di percorsi condivisi e benedetti da una presenza amica di Dio che rende più fermi i nostri propositi di bene. Saluto anche loro chiamandoli: Fratelli, sorelle!

Riconosco qui convenuti uomini e donne che ignorano o escludono Dio dall'orizzonte del pensiero e delle scelte e della visione del mondo. Sono qui presenti, forse per dovere, forse per curiosità, forse perché apprezzano le opere buone della Chiesa Ambrosiana e dei cattolici milanesi. Anche a loro mi rivolgo con il desiderio di un incontro, con la speranza di una intesa, con l'aspettativa di trovarci insieme in opere di bene per costruire una città dove convivere sia sereno, il futuro sia desiderabile, il pensiero non sia pigro o spaventato. Anche a loro mi rivolgo e li saluto: Fratelli, sorelle!

Vedo qui presenti il Sindaco, il Prefetto di Milano, il Presidente della Regione Lombardia, responsabili di tanti settori della società, autorità civili, militari, alle quali rivolgo il mio deferente saluto. Eppure anche a loro voglio rivolgermi allo stesso modo: fratelli, sorelle! Non intendo mancare di rispetto, ma mi preme dichiarare un'alleanza, un sentirci dalla stessa parte nel desiderio di servire la nostra gente e di essere attenti anzitutto a coloro che

per malattia, anzianità, condizioni economiche, nazionalità, errori compiuti sono più tribolati in mezzo a noi. I nostri ambiti sono distinti, le nostre competenze diverse, anche i punti di vista non possono essere identici. Eppure lo spirito di servizio, la condivisione della passione civica, la fierezza dell'unica tradizione solidale, creativa, laboriosa milanese e lombarda sono un vincolo che mi permette di osare salutare così, in questo momento, anche le autorità presenti: fratelli, sorelle!

Fratelli, sorelle, ho già detto tutto quello che mi sta a cuore in questo momento. Mi basterebbe che questo ingresso fosse celebrato come un gesto fraterno e che questo nostro riconoscerci segnasse il desiderio e l'impegno di uno stile di vita, di una consuetudine a riconoscerci in una fraternità sciolta, semplice, operosa e fiduciosa. Ma immagino però che siate incuriositi e vi domandiate che cosa io abbia da dire a questa santa Chiesa cattolica e ambrosiana, forse vi domandate quale sia il mio programma pastorale, forse vi domandate quale sia il mio messaggio per la Città di Milano e le terre di Lombardia.

Quanto alla Chiesa Ambrosiana io in questo momento non posso dire se non una immensa gratitudine per quello che è e per quello che io ho ricevuto, grazie a tutti, grazie per tutto! Il pensiero grato va a tutti i vescovi ambrosiani che mi hanno preceduto e a tutta la storia di santità che hanno scritto nei secoli, anche se un sentimento di particolare affetto e gratitudine devo esprimere per i vescovi che ho conosciuto e che hanno segnato il mio percorso, il cardinale Giovanni Colombo che mi ha ordinato prete, il cardinale Carlo Maria Martini che mi ha affidato la responsabilità del Seminario, il cardinale Dionigi Tettamanzi che mi ha chiamato ad essere suo vicario di zona e mi ha ordinato vescovo, il cardinale Angelo Scola che mi ha chiamato all'incarico di vicario generale e che mi ha trasmesso le consegne con tanta delicatezza e premurosa attenzione. Una parola di speciale gratitudine devo riservare al clero ambrosiano, ai preti e ai diaconi: a loro ho dedicato fino ad ora gran parte del mio ministero, ho buoni motivi per nutrire grande stima e riconoscenza per ciascuno, ho la certezza di poter contare su tutti loro, sulla loro fraterna vicinanza, sulla loro obbedienza, sulla loro partecipazione corresponsabile al governo della diocesi, sulla loro correzione e comprensione per le mie prevedibili inadeguatezze.
Non ho altro programma pastorale che quello di continuare nel solco segnato con tanta intelligenza e fatica da coloro che mi hanno preceduto in questo servizio, con l'intenzione di essere fedele solo al mandato del Signore, in comunione, affettuosa, coraggiosa, grata, con il santo Padre, Papa Francesco che mi ha chiamato a questo compito e che ispira il mio ministero.

Non ho altro desiderio che di incoraggiare il cammino intrapreso da coloro che mi hanno preceduto, in particolare possiamo fare memoria della responsabilità missionaria che ha caratterizzato il magistero dei Vescovi degli ultimi decenni, proprio a sessant'anni dalla conclusione della Missione di Milano indetta e vissuta da Giovanni Battista Montini nel 1957.

Solo vorrei invitarvi ad alzare lo sguardo, ad accogliere l'invito *di uno dei sette angeli… "Vieni, ti mostrerò la promessa sposa, la sposa dell'Agnello"* (Apc 21,9). Vi invito a guardare la Chiesa e l'umanità in una contemplazione più pura, più penetrante, meno preoccupata di quello che dobbiamo fare e più disponibile a riconoscere l'opera di Dio e la dedizione dell'Agnello a rendere bella la sua sposa, *come una sposa adorna per il suo sposo* (Apc 21,2)
Pertanto, in questo momento così solenne ed emozionante io voglio dire solo una parola che ritengo essenziale, necessaria, incoraggiante e benedetta. Voglio confermare la profezia stupefatta di Isaia: *tutta la terra è piena della sua gloria*. Voglio confermare l'inno di lode che si canta in ogni liturgia eucaristica: *Santo, santo, santo, i cieli e la terra sono pieni della tua gloria!* Voglio condividere l'inno del *Te Deum*: *pleni sunt caeli et terra maiestatis gloriae tuae*.
La proclamazione può suonare una espressione di euforia stonata nel nostro contesto contemporaneo incline più al lamento che all'esultanza, che ritiene il malumore e il pessimismo più realistici dell'entusiasmo, che ascolta e diffonde con maggior interesse le brutte notizie e condanna come noiosa retorica il racconto delle opere di Dio e del bene che si compie ogni giorno sulla faccia della terra. Ma il pensiero scettico e una specie di insofferenza nei confronti della rivelazione nascono forse da un malinteso. Infatti: che cosa si deve intendere per "gloria di Dio", secondo la rivelazione cristiana?
La gloria di Dio non è una sorta di irruzione trionfalistica. Chi si aspetta questa manifestazione della gloria di Dio, volgendo lo sguardo sulla desolazione della terra dichiara impossibile pensare che la terra sia piena della gloria di Dio: la vede piuttosto piena di lacrime e rovine, di ingiustizie e di idiozie.
Eppure io vi annuncio e testimonio che la terra è piena della gloria di Dio. Che significa gloria di Dio? Significa manifestazione dell'amore, tenacia dell'amore, ostinazione dell'amore di Dio che nel suo Figlio Gesù rivela fin dove giunge la sua intenzione di rendere ogni uomo e ogni donna partecipe della sua vita e della sua gioia.
Ecco che cos'è la gloria di Dio: è l'amore che si manifesta. Perciò io sono venuto ad annunciare che la terra è piena della gloria di Dio. Non c'è nessun luogo della terra, non c'è nessun tempo della storia, non c'è nessuna casa e

nessuna strada dove non ci sia l'amore di Dio. La gloria di Dio riempie la terra perché ogni essere vivente è amato da Dio.
Forse c'è chi può dire: è impossibile! Io non valgo niente! Ma io ti dico che tu sei prezioso per Dio e Dio ti ama e avvolge la tua vita della sua gloria, del suo amore eterno e infinito.
Forse c'è chi pensa: io sono troppo triste, troppo desolato, troppo depresso. Non vedo luce, non aspetto niente di buono dalla vita. Ma io ti dico che Dio è vita, che la gioia di Dio è anche per te, che alla festa di Dio sei invitato anche tu e Dio continua ad avvolgere la tua vita della sua gloria, della sua luce!
Forse c'è chi pensa: è impossibile: io sono cattivo, io ho fatto del male, io non riesco io non voglio rinunciare ai miei vizi, io merito solo castighi e condanne. Ma io ti dico che Dio continua ad amarti e ad avvolgere la tua vita della sua gloria, del suo amore misericordioso.
Forse c'è chi pensa: è impossibile: io mi sono ribellato a Dio, io sono arrabbiato con Dio, io ho insultato Dio, io mi sono dimenticato di Dio. Ma io ti dico che Dio non è arrabbiato con te, Dio continua ad amarti e ad avvolgerti della sua gloria, del suo amore paziente e discreto.
Forse c'è chi pensa: io non credo in Dio, io non so che farmene del suo amore. Ma io ti dico che Dio continua ad amarti e ad avvolgere la tua vita della sua gloria, del suo amore tenace, rispettoso e affettuoso e geloso insieme.
La gloria di Dio riempie la terra perché Dio non è lontano da nessuno e la gloria di Dio avvolge di luce ogni essere vivente, come avvolse di luce i pastori nella notte di Natale (*e la gloria del Signore li avvolse di luce*: Lc 2,9).
La gloria di Dio è l'amore che si rivela e che rende possibile l'impresa inaudita, la trasfigurazione impensata, l'evento sorprendente. La gloria di Dio conduce là dove nessuno avrebbe potuto pensare di arrivare, là dove nessuna audacia di pensiero umano ha potuto spingere lo sguardo.
Infatti la gloria di Dio è l'amore che rende addirittura capaci di amare!
Ogni uomo, ogni donna avvolti della gloria di Dio diventano capaci di amare, possono praticare il comandamento di Gesù: amatevi! *Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri* (Gv 14,34).
Ogni uomo, ogni donna è reso capace di amare come Gesù ha amato, è reso partecipe della vita di Dio e della sua gloria. In ogni luogo della terra, in ogni tempo della storia, oggi, dappertutto, in qualsiasi desolazione, in qualsiasi evento tragico, in qualsiasi tribolazione Dio continua ad amare e a rendere ogni uomo e ogni donna capace di amare.
Non parlate troppo male dell'uomo, di nessun figlio d'uomo: la gloria di Dio avvolge la vita di ciascuno e lo rende capace di amare.

Non disprezzate troppo voi stessi: Dio vi rende capaci di amare, di vivere all'altezza della dignità di figli di Dio, vivi della vita di Dio. La gloria del Signore vi avvolge di luce.
Non disperate dell'umanità, dei giovani di oggi, della società così come è adesso e del suo futuro: Dio continua ad attrarre con il suo amore e a seminare in ogni uomo e in ogni donna la vocazione ad amare, a partecipare della gloria di Dio.

Ecco, il mio messaggio, il mio invito, la mia proposta, l'annuncio che non posso tacere si riassume in poche parole: la gloria del Signore riempie la terra, Dio ama ciascuno e rende ciascuno capace di amare come Gesù.
Vi prego: lasciatevi avvolgere dalla gloria di Dio, lasciatevi amare, lasciatevi trasfigurare dalla gloria di Dio per diventare capaci di amare!

San Vito **nel mondo**

Dal Villaggio della Speranza - Tanzania

Anche quest'anno don Antonio e il Gruppo Missionario mi hanno consegnato la generosa offerta di 1500 Euro da portare al Villaggio della Speranza. Questo centro socio-sanitario è una realtà nata da quindici anni dalla bontà di tante persone per aiutare i bambini orfani malati di AIDS. Se guardiamo le foto dell'agosto 2002 con la prima coppia di genitori affidatari con i primi tre bambini e se guardiamo le foto recenti dei bambini gioiosi che escono da scuola, ci viene da chiedere come sia stato possibile la realizzazione di questo grande centro di aiuto e di cura per tanti malati sieropositivi piccoli e grandi.
Mi ricordo i bambini dei primi anni che erano arrivati in condizioni di vita impossibili ed ora sono ragazzi e ragazze adulti pronti ad affrontare la loro vita. I primissimi tre: Arnani (che significa pace) 20 anni, ora abita a Dar-es-salaam e fa l'autista. Hassani, 20 anni, abita vicino al Villaggio, fa il giardiniere e sta preparando il concorso per la scuola di guida turistica. Neema, 14 anni, è arrivata al Villaggio di pochi mesi, ora ha iniziato la scuola superiore. Poi gli altri...i più storici. Nuru, fa il meccanico, Eva ha finito il corso di infermiera, Jacqueline lavora come tecnico di laboratorio, Francesco fa il saldatore, Hamissi è falegname, Emi fa la sarta...sarebbe troppo lungo elencarli tutti. Ne sono passati tanti nel Villaggio della Speranza: a tutti è stato dato e si dà una seconda possibilità di vita, nonostante la loro malattia. Si punta molto, oltre che sulla cura medica, alla loro istruzione mandandoli a scuola il più a lungo possibile, secondo le loro capacità e inclinazioni, in modo da formare degli adulti consapevoli e capaci di contribuire allo sviluppo del loro paese.

Tutto ciò l'abbiamo fatto e lo facciamo anche con il vostro aiuto e vi diciamo GRAZIE e buona fine estate!

Assunta Ossi

20-21 ottobre giornata mondiale missionaria

In occasione della GMM 2017 proponiamo alcune iniziative di sensibilizzazione e di preghiera:

Il PIME di Milano, Via Mosè Bianchi 94, organizza nei mercoledì di ottobre incontri con testimonianze dal mondo (vedi locandina allegata).

Sabato 20 ottobre in Via Mercanti pomeriggio: workshop degli organismi di volontariato che operano nel mondo e che presentano le loro attività ai cittadini

Sabato 20 ottobre alle ore 20,30 in Duomo: veglia missionaria con l'arcivescovo Delpini nella quale veglia verrà consegnato il mandato ai nuovi partenti religiosi e laici.

Sabato 7 ottobre piazza Duomo dalle 9.00 alle 18.00 l'associazione CEFA organizza l'evento IN THE NAME OF AFRICA

Le occasioni per arricchire la propria conoscenza, la propria solidarietà e la propria vicinanza ai fratelli e sorelle impegnate nei luoghi più estremi non mancano. Sta a noi non farcele scappare.

Enrico Balossi

Impressioni su un viaggio in **Uzbekistan**

Con tutta sincerità, non ero del tutto convinto che avrei intrapreso questo viaggio, in un paese che sapevo solo che esisteva sulla carta geografica, mi ponevo perciò delle domande: Uzbekistan, ma dove si trova esattamente? Penso in Asia centrale, mi sembra che facesse parte dell'ex Unione Sovietica. Ma cosa ci sarà da vedere? Non so, ci saranno steppe desertiche ove, molto tempo fà, vivevano i mongoli e dove passò Marco Polo durante il suo viaggio verso il Katai, descritto poi nel libro "Il Milione".

Ho sentito parlare che lì si trova la mitica Samarcanda, chissà come sarà?
A queste domande e risposte che mi davo, si univano quelle degli amici che per l'appunto non erano proprio incoraggianti: "Ma dove vai? In quei luoghi c'è poco da vedere! Di questi tempi non è consigliabile andare!"
E, aspettando la data della partenza, mi sono allora documentato, scoprendo che l'Uzbekistan tra l'VIII e il VI secolo a.C. era parte dei vasti territori della steppa abitati da popoli nomadi indoeuropei orientali.
Tra il VI e V secolo a.C. fu meta di conquiste in seguito all'espansione dell'impero persiano ad opera dei re da Ciro il Grande a Serse I, ove divenne provincia con capitale Marakanda (Samarcanda), che divenne presto fiorente soprattutto per merito dei commerci della Via della Seta, grazie alla sua posizione strategica, crocevia tra le strade per la Cina , l'India e la Persia.
Nel 327-329 a.C. fu conquistata dal macedone Alessandro Magno e così, fino ad arrivare al I secolo d.C. con il regno cinese e buddista di Kusana.
Con l'inizio del V secolo d.C. si fecero più frequenti le incursioni dei popoli delle steppe del nord, gli Unni e i Turchi occidentali, questi ultimi, provenienti dalla Siberia meridionale.
Si arriva così agli inizi dell'VIII secolo d.C. con l'avanzata dell'armata religiosa dell'Islam che portò gli arabi a conquistare la regione, sconfiggendo nel 712 i Turchi a Samarcanda.

Nel 1219, l'ondata mongola di Gengis Khan distrusse le città di Samarcanda, Khiva e Bukara. Tra il 1409 e il 1449 troviamo il regnò del turco Tamerlano, che riportò all'antico splendore Samarcanda scegliendola come capitale del suo regno.
Dopo la rivoluzione russa del 1917, venne annessa dai bolscevichi nella Repubblica Socialista Sovietica Autonoma del Turkestan e, successivamente, nel 1924 venne istituita la Repubblica Socialista Sovietica dell'Uzbekistan.
Con la scomparsa dell'Unione Sovietica, il 1° settembre del 1991 è stata istituita la Repubblica Presidenziale dell'Uzbekistan con capitale Tashkent.
Abbiamo dato inizio al tour con la visita di Khiva, antica capitale del Khanato di Korasmin, con le sue antichissime mura costruite con paglia e fango, dichiarata dall'Unesco patrimonio dell'umanità.
Abbiamo poi visitato Bukhara antica ex capitale, una bella città con le sue storiche "Madrasse" (scuole coraniche) e le sue moschee con belle cupole e altissimi minareti, famosa anche per la produzione di tappeti.
Samarcanda, la città più antica fondata nel V secolo a.C. con le sue grandiose moschee e madrasse e il mausoleo di Tamerlano.
Infine la capitale Taskhent, città moderna con bei palazzi, strade larghe e molto verde.
Ma, a questo punto, il mio obiettivo non è quello di raccontare i particolari e gli itinerari del tour, ma quello di trasmettere a chi legge la meraviglia nell'aver trovato un ambiente diverso da quello che ci eravamo immaginato visitando questo paese di 28 milioni di abitanti, ove convivono pacificamente diverse etnie (persiani, macedoni, turchi, ebrei, arabi, mongoli e russi), di cui l'88% sono musulmani sunniti hanafi, anche se solo il 3% risulta praticante.
Le donne uzbeke non portano in capo il foulard, chi vive nelle città veste all'occidentale, mentre il 60% che vive nelle aree rurali, veste con abiti lunghi aderenti al corpo, ricamati con vivaci colori variopinti.
Nelle città visitate abbiamo visto molte famiglie (nonni, figli e nipoti) provenienti dalle aree rurali, con indosso i tradizionali costumi, venuti in città per visitare con devozione le moschee e soprattutto per la preghiera.
Devo sottolineare, ancora una volta, la convivenza che esiste in seno alle tre religioni monoteiste che, tenuto conto di quel che oggi implica la vita dei cristiani e degli ebrei, nei paesi a forte maggioranza musulmana, può sembrare una chimera, ma per grazia dello stesso Dio è una bellissima realtà.
Concludo affermando di aver fatto un viaggio nel tempo e nella bellezza degli imperi dell'Asia Centrale.

.Salvatore Barone

Santo del Mese: **San Simeone** (il vecchio)

Il nome **Simeone** deriva dall'ebraico e significa **"Dio ha esaudito".**
Della vita di **Simeone** si sa poco o niente, egli era un israelita nato prima della nascita di Cristo e morto nel I secolo a Gerusalemme.
Alcune notizie leggendarie sulla sua vita si trovano in alcuni testi apocrifi, ossia non canonici.
Luca, lo straordinario autore del terzo Vangelo e degli Atti degli Apostoli, così scrive di **Simeone,** uomo giusto e timorato di Dio, che aspetta la consolazione d'Israele, ossia la salvezza messianica. Dallo **Spirito Santo** egli riceve la comunicazione che non sarebbe morto prima di aver conosciuto il Messia. Il vecchio **Simeone**, avvertito, quindi, della presenza di Gesù bambino al Tempio, fiducioso e ubbidiente, giunge al luogo sacro d'Israele dove, abbracciato il neonato, dapprima ringrazia Dio per avergli concesso la visione della salvezza pronunciando un cantico di ringraziamento, conosciuto nella liturgia cattolica come il "**Nunc dimittis**" (ora lascia):
"Ora lascia, o Signore, che il tuo servo vada in pace secondo la tua parola; perché i miei occhi han visto la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli, luce per illuminare le genti e gloria del tuo popolo Israele."

Egli poi, rivolgendosi a Maria, profetizza:
"*Egli è qui per la rovina e la risurrezione di molti in Israele, segno di contraddizione perché siano svelati i pensieri di molti cuori. E anche a te una spada trafiggerà l'anima".* (Lc 2:254 – 35); preannunciando ad Essa la sua partecipazione alle vicende dolorose della vita del figlio Gesù.
Simeone, quindi, ha pienamente vissuto l'attesa messianica, egli incontra finalmente il suo Signore: come dice H. Schurmann "*in questo incontro così umano, il bimbo nato da poco tra le braccia di un anziano che si sta*

congedando dalla vita, si trovano di fronte l'antico e il nuovo tempo che conduce nel tempo del compimento messianico".
Contemplando il grande incontro nel Tempio, possiamo riflettere sul rapporto fra le generazioni e, in particolare, sul ruolo e la vocazione degli anziani.
Essi sono i testimoni della vita e della forza che dà la speranza.
Come **Simeone**, i nonni attendono e accolgono i nipoti; è un segno di speranza per il futuro.
"Ora puoi, Signore, lasciare andare il tuo servo in pace secondo la tua parola".
Dopo una vita travagliata, spesso dura e colma di disillusioni, l'uomo che parla di pace, di andarsene in pace, mostra di credere che la sua vita ha avuto un senso e che questo senso non era vivere per sé, ma per preparare un futuro agli altri.
In **Simeone** Israele incontra l'**Atteso** e riconosce che la speranza nella promessa del Signore non è mai vana.
Simeone è venerato come santo dalla Chiesa Cattolica romana, dalla Chiesa cristiana Ortodossa, dalla Comunione Anglicana e dalle Chiese Luterane.

Salvatore Barone

VISITATE IL NOSTRO SITO WEB

www.sanvitoalgiambellino.com

Troverete, oltre alle informazioni complete e aggiornate sulle attività della nostra Parrocchia, tutti i numeri arretrati dell'ECO

Volete ricevere on-line
L'ECO DEL GIAMBELLINO
direttamente sui vostri
PC, Mac, Tablet, SmartPhone ?

Comunicate il vostro indirizzo e-mail a:
sanvitoamministrazione@gmail.com
Ve lo spediremo automaticamente in formato PDF

Sport News

Associazione Sportiva Dilettantistica San Vito

In concomitanza con la festa di apertura dell'oratorio ha preso il via il campionato invernale 2017-2018 di calcio a 7 del CSI. L'A.S.D. San Vito in questa nuova stagione schiera sette squadre: **open femminile – open maschile – juniores – allievi – under 12 – under 11 – under 10.**

Dal punto di vista regolamentare, la novità più importante è l'attuazione del decreto ministeriale che stabilisce l'obbligo della dotazione di un defibrillatore semiautomatico, con relativa presenza, nel corso delle partite, di una persona abilitata all'utilizzo del dispositivo salvavita.
Questa normativa riguarda tutte le associazioni sportive dilettantistiche che praticano una delle discipline riconosciute dal CONI. Da quest'anno nella distinta di gara la società ospitante deve segnalare il nominativo dell'addetto all'utilizzo del defibrillatore, in assenza del quale la partita non potrà essere disputata.

Alberto Giudici

.

A.S.D. SAN VITO 2005

CENTRO SPORTIVO ITALIANO

CALENDARIO DEGLI INCONTRI PER FIDANZATI
Ottobre-Dicembre 2017

Il bacio – Gustav Klimt - 1908

Le coppie di fidanzati che desiderano frequentare il corso di preparazione al matrimonio possono contattare il parroco don Antonio Torresin (e-mail: *antonio.torresin85@gmail.com*) o la segreteria parrocchiale al numero: 02-474935 int 10, dal lunedì al venerdì, dalle 10 alle 11.30 e dalle 18 alle 19.

Parrocchia di San Vito
al Giambellino

Parrocchia di San Vito al Giambellino, Via Tito Vignoli 35 – 20146 Milano

Tutte le informazioni sono disponibili sul sito parrocchiale www.sanvitoalgiambellino.com

Ottobre 2017

Decreto APe Volontaria da settembre - Il governo ha confermato il decreto sull'APe volontaria, l'anticipo pensionistico, sarà retroattivo con diritto dal 1° maggio scorso, prevedendo una clausola di allungamento in caso che, nel 2019, venissero modificati i requisiti anagrafici per il pensionamento a causa dei probabili scatti di adeguamento alla speranza di vita; previste anche clausole di conciliazione e mediazione per semplificare l'accesso alla certificazione INPS relativa alla domanda. Il testo regola anche l'APe aziendale, acquisendo anche le correzioni richieste dal Consiglio di Stato. Con la pubblicazione in G.U. saranno operative le ultime due formule per le pensioni introdotte con la legge di Bilancio 2017.

L'APe volontaria, lo ricordiamo, prevede la possibilità di percepire un anticipo che accompagna alla pensione coloro che hanno almeno 63 anni di età, 20 anni di contributi e un assegno previdenziale maturato al momento della richiesta pari ad almeno 1,4 volte il minimo, trovandosi a non meno di tre anni e sette mesi dalla pensione di vecchiaia.

Indennità + anticipo pensione - Chi ha già maturato un congruo assegno pensionistico ma non ha i requisiti per ritirarsi dal lavoro, e magari ha già fatto domanda per essere ammessi all'APe Sociale, potrà comunque chiedere anche l'APe Volontaria, così da ottenere un prestito pensionistico parziale, che vada a colmare il gap di assegno eccedente il tetto massimo di 1500 euro garantiti dall'indennità ponte a carico dello Stato (APe Sociale). Se ad esempio un lavoratore ha maturato, nel momento della richiesta di APe, un assegno previdenziale di 20mila euro, non potrà superare i 1500 euro al mese di APe Sociale ma per la parte eccedente (300 euro) potrà chiedere l'APe Volontaria, che poi restituirà con rate ventennali.

Come funziona- Si rivolge a una platea più ampia rispetto a quella dell'APe Sociale ma con un diverso il meccanismo. Non si tratta di un'indennità pagata dallo Stato ma di un prestito bancario garantito dalla pensione maturanda, poi restituito in rate ventennali quando si arriva a percepire la pensione vera e propria. Il trattamento è dunque finanziato dal sistema privato (banche) e coperto da una polizza assicurativa, tuttavia è erogato dall'Inps, che accoglie anche le domande dei contribuenti.

Prestito e assegno - E' il lavoratore a scegliere quale percentuale di anticipo chiedere. In base alle anticipazioni sul decreto attuativo, le percentuali potranno arrivare al 90% della pensione netta chiedendo un anticipo fino a un anno, all'85% se l'indennità viene percepita per un periodo

da uno a due anni, all'80% dai due ai tre anni, il 75% per periodo oltre i tre anni. Per quanto concerne il prestito, si ipotizza un 3,2% comprensivo della copertura assicurativa per il rischio premorienza, assistita dalla garanzia dello Stato. Il tasso sarà fisso ma modificabile periodicamente in base all'andamento dei tassi ufficiali.

Lavoro e anticipo assieme - Altra differenza fondamentale con l'APe Sociale è che quella di mercato non richiede di smettere di lavorare: è quindi possibile percepire il trattamento senza dare subito le dimissioni. Nel momento in cui si presenta la domanda, però, si presenta contestualmente anche quella per andare in pensione a fine prestito, istanza che diventa così irrevocabile.

Anticipo TFR e tredicesima in busta paga – il versamento del TFR e della tredicesima scaglionati mensilmente in busta paga: una scelta del lavoratore frutto di un accordo con l'azienda, sottoscritto da entrambe le parti. L'anticipo del TFR in busta paga e il versamento della tredicesima mensilmente sono possibilità che devono essere concordate preventivamente tra dipendente e datore di lavoro, quest'ultimo non può procedere in tal senso ad insaputa del lavoratore. La legge di Stabilità 2015 ha previsto, infatti, la possibilità per i dipendenti del settore privato di ottenere in busta paga, mensilmente, un anticipo del trattamento di fine rapporto (TFR). Poiché l'anticipo viene tassato in base allo scaglione Irpef, tale opzione era frutto di una valutazione di carattere personale, con calcoli da fare individualmente, tenendo conto dell'esigenza di avere un importo immediatamente disponibile. La scelta di farsi o meno anticipare la liquidazione spettava solo al lavoratore, che poteva esercitare l'opzione entro settembre 2015. Una volta manifestata la volontà di ricevere il TFR in busta paga, l'opzione non poteva essere revocata fino al 30 giugno 2018. Tale opzione poteva essere esercitata anche dai lavoratori che hanno scelto di versare il TFR ad un fondo di previdenza complementare. Per quanto riguarda la tredicesima in busta paga mensile, la giurisprudenza ammette tale possibilità, ma anche in questo caso è richiesto un accordo tra datore di lavoro e dipendente, il cosiddetto "patto di conglobamento" secondo il quale tutte le voci retributive vengono conglobate in una somma complessiva erogata mensilmente. E' inoltre necessario che il datore di lavoro specifichi nella lettera di assunzione al momento dell'instaurazione del rapporto di lavoro e in busta paga l'importo erogato per ciascuna voce retributiva, anche quelle relative al pagamento di ferie e tredicesima.

Indennità di malattia Com'è disciplinata la malattia e le differenti tutele in caso di contratto a tempo determinato e indeterminato. Sia i lavoratori a termine che i lavoratori a tempo indeterminato, hanno diritto all'indennità di malattia a carico dell'Inps, ma con alcune differenze.

Il contratto a tempo determinato, infatti, prevede alcune tutele per il lavoratore tra le quali l'indennità di malattia a carico dell'INPS, che però segue regole diverse rispetto al contratto a tempo indeterminato. In particolare, l'indennità di malattia è **proporzionata ai periodi lavorati** e non è più dovuta, né dall'INPS né dal datore di lavoro, una volta scaduto il termine del contratto, che non può essere spostato alla fine della malattia, a meno accordo diverso delle parti. In più l'indennità di malattia può essere corrisposta ai lavoratori a termine: per un periodo non superiore alla durata dell'attività lavorativa prestata nei 12 mesi precedenti alla malattia, comunque fino ad un massimo di 180 giorni nell'anno solare; per un periodo non inferiore a 30 giorni, se il lavoratore, nei 12 mesi precedenti alla malattia, ha lavorato per meno di un mese; il **periodo di comporto**, durante il quale il dipendente ha diritto alla conservazione del posto di lavoro, nel contratto a tempo determinato **non può andare oltre la durata del contratto**, né superare il comporto previsto dal contratto collettivo applicato per i dipendenti a tempo indeterminato. In caso di lavoratori a termine impiegati nel settore dell'**agricoltura**, l'indennità di malattia spetta per tutti i giorni di durata della malattia, purché il lavoratore possa far valere almeno 51 giornate di lavoro in agricoltura nell'anno precedente (anche se a tempo indeterminato), o nell'anno in corso e prima dell'inizio della malattia. In ogni caso il periodo indennizzabile non può essere superiore al numero di giorni di iscrizione negli elenchi dei lavoratori agricoli e non può superare i 180 giorni nell'anno solare.

Calcolo indennità - L'**ammontare dell'indennità** si calcola con le stesse modalità per entrambe le tipologie di lavoratori, secondo quanto stabilito dal contratto collettivo applicato: si moltiplica la **retribuzione media giornaliera** (calcolata in modo differente per operai e impiegati) per la **percentuale pagata dall'INPS** e per il **numero di giornate**. I contratti collettivi quasi sempre prevedono un'integrazione a carico del datore in modo da raggiungere il 100% della retribuzione del lavoratore. L'indennità relativa ai **primi tre giorni di malattia** è normalmente a carico del datore di lavoro.

Visite fiscali: Polo unico Inps da settembre 2017- sono oggetto di controllo i dipendenti**.** Il primo settembre ha preso il via la fase sperimentale prevista dalla riforma Madia che conferisce all'INPS il compito di occuparsi delle **visite fiscali** anche per i dipendenti pubblici al posto delle Asl che finora si sono occupate della pubblica amministrazione. Un "Polo unico per le visite fiscali" presso l'Inps per il controllo dei dipendenti in malattia con il passaggio della competenza esclusiva all'Istituto delle visite mediche di controllo (VMC) sia su richiesta delle Pubbliche amministrazioni, che d'ufficio. L'operazione costerà nel suo complesso circa 17 milioni di euro.

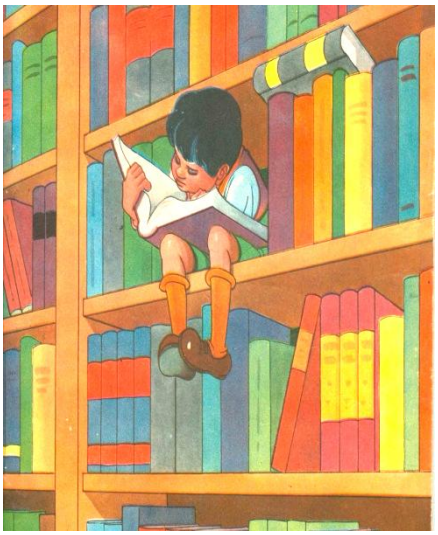
Sperimentazione - questa prima fase sarà dedicata soprattutto ad una "migliore distribuzione e copertura territoriale degli accertamenti" poiché attualmente in alcune zone vi è carenza di medici disponibili, mentre in altre la presenza è molto maggiore rispetto al fabbisogno reale. Possibile venga attivato un meccanismo premiale per i medici basato sul numero totale di accertamenti accumulati, per fare in modo di incentivarli alle visite. Altrettanto possibile l'avvio delle cosiddette "**visite reiterate**". Si parla poi ancora di modificare le fasce orarie di reperibilità, probabilmente nell'ottica di uniformarle tra pubblico e privato, ma questa novità dovrebbe subentrare solo in una successiva fase. Per ora rimangono le attuali sette per la pubblica amministrazione (dalle 9 alle 13 e dalle 15 alle 18) e quattro per i privati (dalle 10 alle 12 e dalle 17 alle 19). Restano i dipendenti delle Forze armate e dei Corpi armati dello Stato e del Corpo nazionale dei vigili del fuoco, degli enti pubblici economici, degli enti morali e delle aziende speciali.

COLF e BADANTI – Si rammenta che giovedi 5 ottobre 2017 ultimo giorno utile per la consegna, da parte dei datori di lavoro domestici del prospetto paga del mese precedente. Inoltre martedì 10 stesso mese scade il pagamento del MAV trimestrale.

Per ulteriori informazioni, vi invitiamo a visitare il nostro sito www.sanvitoalgiambellino.com, alla pagina /Carità/Patronato ACLI, oppure il sito www.acli.it

Gerardo Ferrara

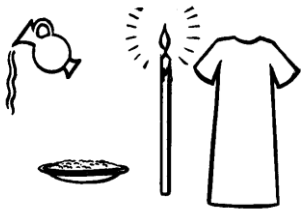
VENITE IN BIBLIOTECA



Giorno di apertura: **Mercoledi dalle 16 alle 18**.
Consultate l'elenco dei libri disponibili, venendo a trovarci o visitando il sito:
www.sanvitoalgiambellino.com

Cliccate su "Parrocchia", poi "Cultura" e "Biblioteca" Troverete oltre 3000 libri di narrativa, storia, religione, saggistica, filosofia, arte, psicologia, pedagogia, poesia, teatro, medicina, scienza, geografia, e altro ancora
Venite a trovarci!

Con il **Battesimo** sono entrati nella Comunità Cristiana:



Rizzo Riccardo	21 maggio 2017
Van Bennekom Mattia	11 giugno 2017
Marsala Silvia	11 giugno 2017
Silvestri Edoardo	02 luglio 2017
Fanizzi Matteo	17 settembre 2017

Si sono uniti in **Matrimonio**:

Rivolta Samuele – Lembo Giulia	9 settembre 2017
Meli Daniele Salvatore – Ioffredi Valentina	30 settembre 2017

Ricordiamo i **Cari Defunti**:

Doukov Mihail, via Metauro, 11	anni	59
Ghezzi Anna Maria ved. Porro, via Tolstoi, 43	“	94
Cocco Pietro Virgilio N., via Romagnoli, 1	“	86
Grignani Maria Stella, via Carlo Troya, 8/A	“	75
Valdez Chileno Eliel, via Giambellino, 54	neonato	
Samarakoon Mudiyanselage Dayarathma	“	72
D’Alfonso Antonio, via Lorenteggio, 31/02	“	66
Cardellini Luciana Rita, via Tolstoi, 49	“	68
Brancaccio Giovanni Angelo V., via Vespri Siciliani, 38	“	75
Cordone Giorgio Giovanni, via Lorenteggio, 41	“	89
Taormina Giovanna, via Giambellino, 46	“	87
Schiavini Giuseppe, via Romagnoli, 1	“	76
Agrati Francesca Serena M., via Martinetti, 21	“	32
Vergani Irma ved. Zanfron, piazza Bolivar, 3	“	89
Truzzi Leda Maria ved. Spaggiari, via Giambellino, 67	“	93
Gorla Silvia, Peschiera Borromeo	“	39

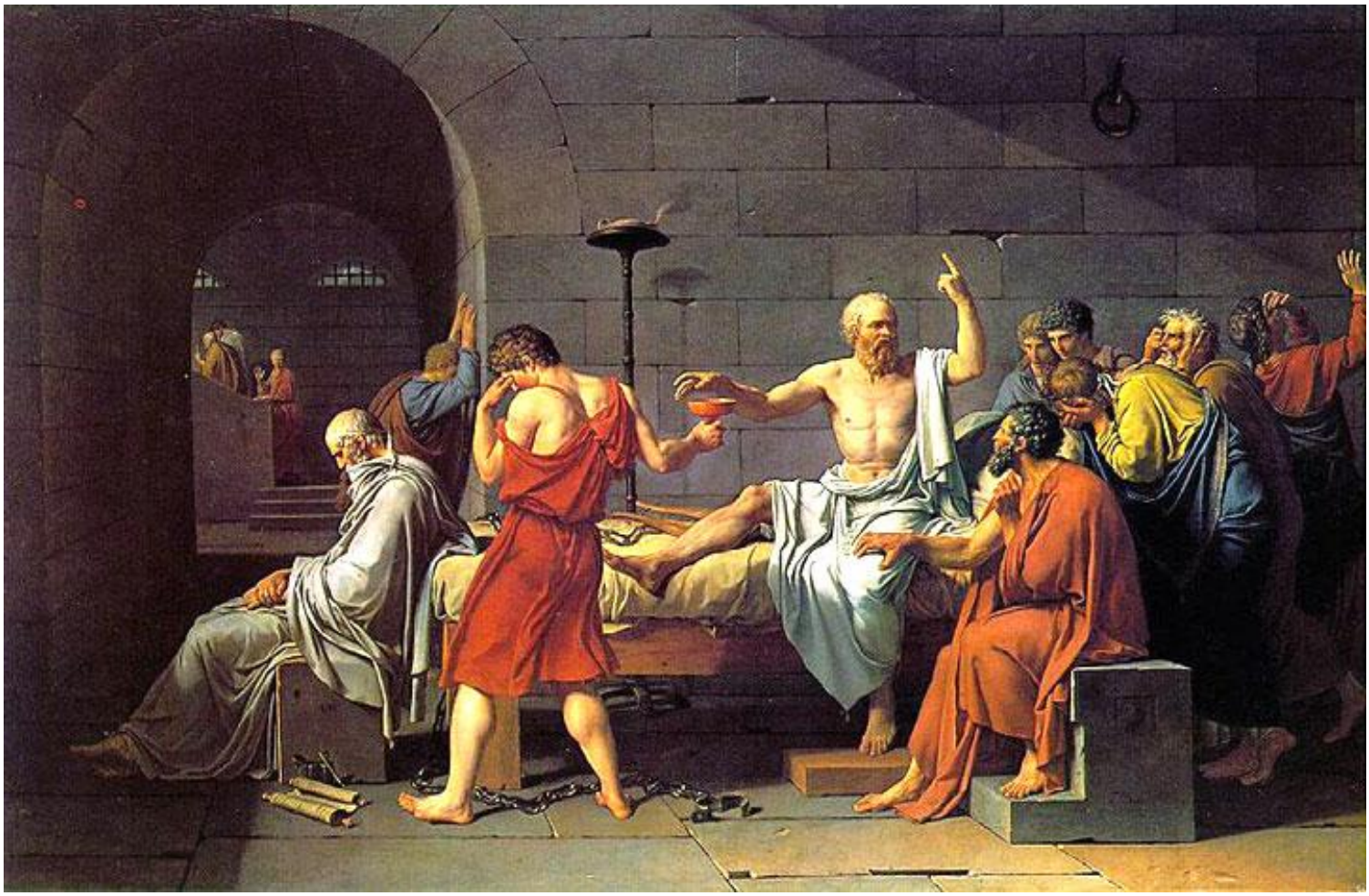
NOTA
Battesimi, matrimoni e funerali elencati si riferiscono alle cerimonie celebrate fino a una settimana prima della pubblicazione di questo notiziario, che di solito esce la seconda o terza domenica del mese. Troverete quindi su questa pagina le cerimonie dell'ultima parte del mese precedente e della prima parte del mese corrente.

Per **ricordare** .....

Per ricordare in modo visibile le persone care, sono state collocate alcune targhe, a fianco dell'edicola con la statua della Madonna, nel campo sportivo.

Abbiamo recentemente ricevuto alcune nuove richieste, ed è stata quindi aggiunta, sulla destra, una targa provvisoria. Al raggiungimento di almeno 10 nominativi, e comunque entro la fine del corrente anno, provvederemo a realizzare una nuova targa definitiva.
Per ogni nuova targa occorre raggiungere almeno 10 nominativi, quindi può passare un certo tempo tra le prime richieste e il completamento.

Per informazioni e richieste, vi preghiamo di rivolgervi al Parroco o alla segreteria parrocchiale



La morte di Socrate – Jacques Louis David - 1787

Parrocchia di San Vito
al Giambellino

Pro manuscripto